

# laSoglia

QUELLO CHE PIÙ  
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale  
di S. Giustina in Colle  
anno XXI, n. 90, Marzo 2026

**MINISTERI  
BATTESIMALI:  
CATECHESI**

**Ascoltando il Sinodo  
della nostra Diocesi**





PELEGRINAGGIO AD ASSISI PER L'OSTENSIONE DEL CORPO DI SAN FRANCESCO  
28 Febbraio - 1 Marzo 2026  
BENEDIZIONE DEI BAMBINI BATTEZZATI NEL 2025 - 8 Febbraio 2026



## BUONA PASQUA! CON SAN FRANCESCO, NEL BATTESIMO, COME CHIESA!

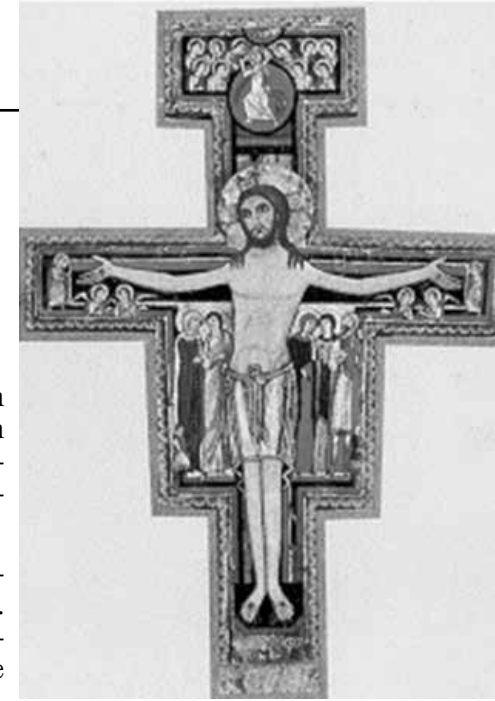
**B**uona Pasqua!!!  
Quest'anno sono tre i segni che possiamo contemplare in chiesa e che indicano il cammino della nostra Parrocchia: la Croce di San Damiano, il Battistero e la navata sud della chiesa. I primi due segni saranno poco visibili per un certo periodo, il terzo invece è da poco tornato in tutta la sua bellezza.

**ANNO FRANCESCANO** – Il primo segno è la riproduzione del Crocifisso di San Damiano che parlò a San Francesco. Solitamente era posta in fondo alla navata laterale sud della chiesa ma è stata spostata in questo periodo per lasciare spazio ai lavori di restauro. È proprio una bella coincidenza, perché il 2026 è stato dichiarato Anno Francescano. Ricorrono infatti gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi (Assisi, 1181/1182 – Assisi, 3 ottobre 1226). E per volontà di papa Leone, dal 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027 è stato indetto l'Anno di San Francesco, "tempo di Grazia offerto a tutta la Chiesa per rinnovare lo sguardo e il cuore alla luce dell'esempio luminoso del Poverello di Assisi". Si potrà ottenere anche l'Indulgenza Plenaria nei Santuari Francescani, tra i quali i Santuari di Camposampiero.

È bello e importante ricordare la persona di San Francesco come un fratello che ha cercato di unire Vita e Vangelo, nella fraternità, nella povertà, nell'umiltà e nella comunione con il Creato.

**I MINISTERI BATTESIMALI** – Il Crocifisso di San Damiano è stato collocato provvisoriamente vicino al Fonte Battesimale. Un'altra bella coincidenza! Infatti, in quest'Anno Pastorale 2025–2026, oltre a ricordare san Francesco, con tutte le Parrocchie della Diocesi di Padova siamo chiamati a riscoprire il Sacramento del Battesimo in vista della creazione dei Ministeri Battesimali. Cosa sono questi ultimi? Si tratta di piccole equipe di tre o quattro persone che ogni Comunità Parrocchiale sarà chiamata a scegliere per guidare la propria Vita Pastorale, in collaborazione con il parroco. 5 saranno gli ambiti pastorali da seguire: Annuncio, Liturgia, Carità, Economia, Comunione. Questa scelta della Diocesi di Padova è determinata anche dalla necessità: il calo numerico dei sacerdoti porterà in breve tempo a un solo parroco per più parrocchie e solo la presenza di parrocchiani laici, preparati e consapevoli, permetterà la vitalità delle nostre Comunità. Prima di scegliere queste persone, siamo però chiamati a renderci conto dei mutamenti in atto nella Chiesa e a intravedere il Futuro che ci attende. Un Futuro da un certo punto di vista difficile ma anche meraviglioso perché ci aiuterà a riscoprire la bellezza del nostro essere cristiani e a superare un'idea clericale della Chiesa. Ci saranno degli incontri per aiutarci a essere consapevoli dei cambiamenti in atto. Tenetevi pronti! Già da ora Grazie per la disponibilità alla riflessione e alla collaborazione. E invociamo lo Spirito Santo perché ci accompagni e ci illumini.

**LA NAVATA SUD DELLA CHIESA** – Si sono conclusi i lavori di restauro in questa parte della chiesa: gli affreschi sono stati ripristinati e le illuminazioni sono tornate. Contemplateli. Mi piacerebbe in particolare che tra i primi ad ammirarli fossero i nostri bambini della Scuola dell'Infanzia che, da quando sono nati, non li hanno mai potuti vedere. Sono infatti ormai passati sei anni da quando li abbiamo coperti con le reti di protezione. Inoltre ci sono altre opere che non si possono vedere a occhio nudo: la messa in sicurezza delle travi interne e della copertura



del tetto. Il lavoro è stato impegnativo, dal punto di vista sia tecnico sia economico. Ma è stato possibile grazie alla vostra grande generosità. Qui sotto pubblico le offerte che sono state raccolte per Natale. Ora il restauro si sposta alla navata nord e anche alla parte esterna intonacata della chiesa. Grazie alla vostra generosità, la Diocesi ci ha autorizzato a compiere anche questo ulteriore lavoro che non era previsto. Ancora Grazie di cuore a tutti! Il restauro della nostra bella chiesa è un segno evidente che insieme, con l'aiuto di tutti, si possono realizzare grandi imprese. Siamo infatti pagando i debiti precedenti con regolarità e inoltre affrontando il restauro della nostra bella chiesa. È un simbolo anche della nostra Comunità, chiamata a riscoprire la sua Bellezza Spirituale. Come la nostra chiesa sta tornando nella sua bellezza artistica, anche noi possiamo riscoprire la nostra bellezza di cristiani. Con l'aiuto di tutti!

Accompagnati dall'esempio di San Francesco (che ha saputo unire Vangelo e Vita), riscoprendo la verità del nostro Battesimo (che ci ha resi figli di Dio e fratelli tra noi), viviamo la bellezza di essere Parrocchia (letteralmente "Chiesa tra le case"), Comunità di fratelli e sorelle che testimoniano la Fede in Cristo nell'Amore.

**CON SAN FRANCESCO, NEL BATTESIMO, COME CHIESA!  
BUONA PASQUA A TUTTI!  
Un abbraccio!**

#### EVENTI IN RICORDO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

In quest'Anno Pastorale la nostra Parrocchia cercherà di valorizzare la vita di San Francesco con varie iniziative, alcune già vissute. Sabato 17 gennaio abbiamo ospitato lo spettacolo su San Francesco allestito dalla Parrocchia di Fratte. Domenica 22 Febbraio abbiamo visto il film "Francesco" della regista Cavani: uno dei film più aderenti alla verità storica del Santo di Assisi. Durante la Preghiera della Quaresima al Venerdì, i bambini e i ragazzi del Catechismo stanno riscoprendo la Vita del Poverello d'Assisi.

Sono in programma anche **4 Pellegrinaggi ad Assisi** con diversi Gruppi Parrocchiali:  
- Per l'Ostensione del Corpo di San Francesco (la prima volta in 800 anni): già vissuto Sabato 28 Febbraio e Domenica 1 Marzo;

- VVV: da Sabato 30 Maggio a Lunedì 1 Giugno;  
- Chierichetti: da Venerdì 26 a Domenica 28 Giugno;  
- Corale Santa Cecilia: da Venerdì 18 a Domenica 20 Settembre.

Questi Pellegrinaggi non sono riservati ai soli gruppi parrocchiali indicati ma potranno essere aperti ad altre persone, se ci saranno ancora posti. Inoltre volentieri sono disponibile a organizzare altri Pellegrinaggi ad Assisi, soprattutto per giovanissimi, animatori, capi scout, volontari... Anzi. Spero di poterne fare uno con i nostri giovani da Venerdì 25 a Domenica 27 Settembre.

Un altro evento già in fase di programmazione sarà nella Festa di San Francesco d'Assisi, domenica 4 ottobre, a livello di Collaborazione Pastorale Tergola, con la visita del Percorso "Laudato sii" di Fratte.

#### OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA



I lavori di restauro della nostra chiesa stanno procedendo in maniera molto buona. La navata sud è già tornata nella sua bellezza. Ammiratela!

Queste opere sono possibili grazie alla generosità di tutti voi! Davvero!

Vi comunico i risultati delle vostre offerte **dal 13 ottobre 2025 al 12 marzo 2026: 52.501,88 €**. Queste sono state le fonti: 16.710,00 € dalla raccolta delle buste distribuite per le case (in tutto ne sono tornate 322); 15.380,00 dai bonifici (in tutto

45); 13.196,20 € dalle offerte portate direttamente al parroco o in canonica; 429,44 € da offerte non passate direttamente per la canonica; 6.786,24 € da finanziamenti operativi nel conto corrente parrocchiale dedicato al restauro

Nel frattempo però abbiamo già operato **pagamenti alle varie imprese di restauro per il valore di 215.504,65 €**. E altre spese ci attendono nelle prossime settimane.

**Chiediamo ancora il vostro aiuto!** Per questo motivo passeranno i nostri volontari a raccogliere le vostre offerte. Ma potete portarle direttamente al parroco. Se preferite, potete sostenere il Restauro anche tramite **bonifico bancario nel conto corrente parrocchiale dedicato per il restauro della chiesa, nella Banca di Credito Cooperativo di Roma: IT36A083276307000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.**

**GRAZIE DI CUORE A TUTTI!!!**

*I quattro numeri de laSoglia, 2025-2026, si soffermeranno sul tema dell'anno pastorale della nostra Diocesi: **Anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali**. La Diocesi procede nell'attuazione del Sinodo diocesano, iniziando il secondo passo, dopo aver compiuto il primo, nell'anno pastorale appena trascorso, che ha visto l'avvio nel territorio della Diocesi delle 47 Collaborazioni Pastorali tra gruppi di parrocchie. La nostra parrocchia di Santa Giustina in Colle fa parte con le parrocchie di San Marco di Camposampiero, Fratte, Villa del Conte, San Giorgio delle Pertiche, Cavino e Arsego della **Collaborazione Pastorale** nominata **Tergola**.*

*Una delle tre proposte del Sinodo diocesano riguarda i Ministeri Battesimali. Essi sono espressione propria della vita cristiana chiesta dal Vangelo e incarnano la logica battesimale che invita a partecipare attivamente e responsabilmente, secondo le specificità di ogni uno e grazie all'azione dello Spirito Santo, a edificare la Chiesa perché possa svolgere la sua missione di annunciare il Vangelo nella nostra società e nel mondo. È un cambiamento di mentalità e di agire importante e necessario nell'annuncio del Vangelo, oggi, nelle nostre terre. Nelle nostre parrocchie, le persone chiamate ai Ministeri Battesimali, avranno il mandato di esercitare i servizi pastorali di coordinamento e promozione degli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione da esercitare in équipe e per un tempo di 5 anni, eventualmente rinnovabili una sola volta. Gli ambiti essenziali della vita della Chiesa nelle nostre parrocchie sono stati esplicitati dal Sinodo diocesano:*

- a. l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, i percorsi dell'Iniziazione Cristiana;
- b. la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
- c. la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;
- d. la gestione amministrativa ed economica;
- e. la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.

*Entro questi ambiti le figure ministeriali rispondono alle esigenze del territorio.*

*Sensibilizzare ai ministeri battesimali è un compito importante che coinvolge tutti nel far conoscere sempre più il tesoro del Vangelo e la missione della Chiesa. Offre l'opportunità di conoscere la realtà parrocchiale nelle sue varie attività e le persone che attualmente, con generosità e dedizione gioiosa, offrono il loro servizio mettendo in atto una informazione puntuale e trasparente.*

**I quattro numeri de laSoglia toccheranno i temi dell'Annuncio, della Catechesi, della Liturgia e della Comunione (Koinonia), carità, economia.**

**L**a catechesi viene attuata dalla Chiesa fin dalle sue origini perché nasce da Gesù stesso e dal mandato ricevuto dagli apostoli. Oggi ha come fondamento, sicuro e autentico, il Catechismo della Chiesa Cattolica, frutto del Concilio Vaticano II. È la trasmissione fondamentale della fede, a viva voce, nelle Chiese presenti nel mondo, arricchitasi nel trascorrere dei secoli nella sua struttura e attualizzazione.

**E**lla Chiesa che riflette sulla Parola di Dio, che sempre interroga, e sulla ricchezza della sua tradizione. Il suo ascolto, conoscenza e approfondimento, nel corso di ogni vita, ci rende consapevoli dell'essere figli di Dio e di far parte di una comunità che, attraverso i presbiteri e il vescovo, è porzione della Chiesa cattolica di Dio.

**I**contenuti riguardano: la professione di fede nel Signore Gesù e il Dio che ci ha rivelato con il credo che ci fa «cittadini del cielo»; la celebrazione da soggetti protagonisti del mistero cristiano nella liturgia, nei sacramenti e nella nostra vita; il sentire la forza e nello stesso tempo la tenerezza della Vita di Dio nel profondo del nostro cuore e nell'osservare la sua parola nella relazione tra fratelli per far spazio, oggi, al Regno di Dio nel vivere la giustizia, la pace, l'amore e la gioia della paternità dell'unico Dio.

## I MINISTERI BATTESIMALI NELLA PARROCCHIA

Questo anno pastorale 2025-2026 ha lo scopo di suscitare il desiderio di essere protagonisti in una chiesa in cui tutti i battezzati si fanno carico dell'evangelizzazione e degli altri ambiti essenziali della vita della chiesa. Queste letture scelte e i commenti esegetici sono di p. Tiziano Lorenzin e rispondono al tema generale di questo numero: la CATECHESI.

### 1. Ogni catechesi cristiana poggia sulla tradizione (1 Corinzi 15,1-3a).

<sup>1</sup>Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi <sup>2</sup>e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! <sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto.

### 2. Un insegnamento particolare adatto per la comunità di Tessalonica (1 Tessalonicesi 4,13-18).

<sup>13</sup>Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. <sup>14</sup>Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. <sup>15</sup>Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. <sup>16</sup>Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; <sup>17</sup>quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. <sup>18</sup>Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

### 3. Onestà del matrimonio e eccellenza della verginità (1 Corinzi 7,1-7).

<sup>1</sup>Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo

non toccare donna, <sup>2</sup>ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. <sup>3</sup>Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. <sup>4</sup>La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. <sup>5</sup>Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. <sup>6</sup>Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. <sup>7</sup>Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.

### 4. Varietà dei carismi (1 Corinzi 12,8-11).

<sup>8</sup>A uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

### 5. Una catechesi sull'esperienza cristiana (Romani 5,1-5).

<sup>1</sup>Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. <sup>2</sup>Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a

questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. <sup>3</sup>E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, <sup>4</sup>la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. <sup>5</sup>La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

### 6. La legge dello Spirito e la nuova alleanza (Romani 8,1-4).

<sup>1</sup>Ora, dunque, non c'è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. <sup>2</sup>Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. <sup>3</sup>Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, <sup>4</sup>perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.

### 7. Catechesi ai «cittadini degni del Cielo» (Filippesi 1,27-2,5).

<sup>27</sup>Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, <sup>28</sup>senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. <sup>29</sup>Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, <sup>30</sup>sostenendo la stessa lotta che mi avete

visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

<sup>1</sup>Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, <sup>2</sup>rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. <sup>3</sup>Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, <sup>4</sup>senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. <sup>5</sup>Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

### 8. Ammonimenti pratici (Filippesi 4,1-9).

<sup>1</sup>Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! <sup>2</sup>Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. <sup>4</sup>Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! <sup>6</sup>Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. <sup>7</sup>E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. <sup>8</sup>In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. <sup>9</sup>Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!



# La catechesi segue il kerygma

### 1. Ogni catechesi cristiana poggia sulla tradizione (1 Corinzi 15,1-3a).

*Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato: si tratta di un ricordo di cose già predicate da Paolo. La comunità di Corinto deve conservare la Buona Notizia che agli inizi avevano ascoltato, senza nulla togliere al suo contenuto essenziale, che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici: altrimenti avrebbero creduto invano il vangelo dal quale anche ricevete la salvezza. Il vangelo ha la virtù salvifica solo a condizione di essere «ricevuto», creduto in maniera integrale, altrimenti è incapace di «salvare». Vi ho trasmesso*

dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto. Un importante risultato della scienza biblica: appena 20 anni dopo la morte di Gesù questo testo ci presenta un rapido riassunto del «Credo» annunciato concordemente da tutti gli apostoli. Quando Paolo aveva iniziato la sua attività apostolica missionaria, già esistevano formulazioni oramai saldamente fissate, una tradizione orale, *paradosis*, che ricollegava a Cristo. Gli scritti non sono che una interpretazione a largo respiro della stessa tradizione.

## 2. Un insegnamento particolare adatto per la comunità di Tessalonica (1 Tessalonesi 4,13-18).

Dopo ammonizioni ed esortazioni che Paolo rivolgeva più o meno a tutte le comunità, ora egli viene a un insegnamento particolare, adatto per la comunità di Tessalonica. Da Timoteo egli ha appreso che la comunità è triste, e forse un po' smarrita per una imperfetta conoscenza della fede. Si può pensare che i Tessalonesi, invitati dall'apostolo ad aspettare il Figlio di Dio dai cieli (1Ts 1,10) avessero immaginato di andare incontro alla gloria del Signore senza passare per la morte. *Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza*: Paolo usa questa espressione quando comunica nuovi fatti o verità (cfr. Rm 1,13; 1Cor 10,19) circa quelli che sono morti («koimomènon», letteralmente «quelli che dormono»; cfr. cimitero da *koim*) e *affliggervi come gli altri che non hanno speranza*. La tristezza paralizza le forze vitali.

*Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti*. È una confessione di fede, concisa stereotipa nella sua formulazione «*Gesù è morto e risuscitato*»: riassunto della fede dei cristiani. Il senso della frase è questo: «Perché, se come crediamo, Gesù è



morto e risorto, Dio per Gesù condurrà con lui (cioè con Gesù) anche gli addormentati». La risurrezione di Gesù implica anche quella dei credenti. In questo testo c'è già l'unione al Cristo personale nella vita, nella morte, nella risurrezione e nella glorificazione. *Radunerà con lui coloro che sono morti*: Alla Parusia, mediante la risurrezione, Dio li farà partecipare con Gesù al trionfo. I membri del corpo mistico devono seguire fino al termine la stessa via percorsa dal loro capo, primogenito tra i morti (cfr. 1Cor 4,14). *Questo vi diciamo sulla parola del Signore*: L'incoraggiamento di Paolo ha dietro di sé la suprema autorità, quella del Signore stesso.

## 3. Onestà del matrimonio e eccellenza della verginità (1Corinzi 7,1-7).

Teniamo presente che Paolo non inten-

de fare una trattazione teoretica. Egli risponde a situazioni concrete e a domande concrete. Uno dei problemi vitali più importanti per i cristiani di Corinto era l'esatta concezione del matrimonio. Vi erano due tendenze opposte contro le quali Paolo difende l'ordine autentico. La prima tendenza insegnava la separazione del corpo dallo spirito: ciò che riguarda il corpo non tocca lo spirito. Altre tendenze gnostiche esigevano un'austera ascesi sessuale: l'unione coniugale costituiva un pericolo per la comunità cristiana. L'apostolo Paolo parla dei non sposati ai quali consiglia di contrarre matrimonio. Contro coloro che affermavano che il matrimonio era un male da evitare, Paolo afferma non solo che esso non è male, ma anche che a volte è da «preferire», purché «ciascuno abbia una moglie» (v. 2), cioè che il matrimonio sia monogamico. Nella sua catechesi Paolo afferma con

ciò le due principali proprietà del matrimonio: l'unità e l'indissolubilità.

Anche se la continenza è per sé migliore, per molti invece è migliore il matrimonio. Si può e si deve dire che il matrimonio è per la maggior parte dei cristiani il mezzo migliore che Dio offre positivamente per conseguire la perfezione, che egli attende da essi. Il matrimonio per coloro che vi sono chiamati non solo è permesso, ma costituisce veramente una vocazione, un fattore positivo della santità che viene loro offerta.

## 4. Varietà dei carismi (1Corinzi 12,8-11).

Lo Spirito Santo dona delle grazie ad alcuni uomini e donne per il bene della comunità in cui vivono, oltre naturalmente che per il loro bene personale: sono i carismi. La lista di Paolo comprende nove carismi. *A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza*. Il «linguaggio» o «discorso di sapienza» indica una particolare illuminazione per penetrare i misteri di Dio: sarebbe la «sapienza in mistero» riservata ai «perfetti», come la possedeva Paolo. *A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito; a uno il potere dei miracoli*: Questi tre carismi hanno come oggetto l'azione. *A uno la fede*, non è tanto la fede teologale; è la fiducia in Dio che rende audaci per le più grandi imprese. *Il dono di far guarigioni di malattie; il potere dei miracoli*: questo carisma comprende ogni sorta di prodigi in campo fisico, mentre il dono delle guarigioni riguarda i corpi.

*A un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti. Il dono della profezia*: non riguarda primariamente il dono di predire il futuro, anche se ciò non è escluso (cfr. At 11,28; 21,10-

11), ma è una predicazione ispirata dallo Spirito Santo «per esortare, edificare, consolare» (14,2). Coincide in parte con il carisma della *esortazione*, «paràklesis» (Rm 12,8), ma al tempo stesso lo supera, perché quest'ultimo era forse esercitato «nelle conversazioni private e nelle visite a domicilio», mentre la profezia figura come una specie di ministero in seno alla comunità. È strettamente legata all'apostolato. *Il dono di distinguere gli spiriti*, è la capacità di giudicare e di discernere se un insegnamento o un atteggiamento religioso sono ispirati da spirito cattivo o da quello buono. Discernimento dei veri dai falsi profeti, dei fedeli autentici da quelli solo di nome. È perciò un carisma che concerne specialmente i capi delle comunità. *A un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue*. È la «glossolalia», cioè un linguaggio estatico di lode a Dio. Non si tratta di un parlare in lingue straniere, quanto piuttosto di una specie di preghiera mistica, nel clima della fede e del ringraziamento (1Cor 14,15-16; cfr. Ef 5,19; Col 3,16), espressa in forma estatica sotto evidente azione dello Spirito e che si esprime in suoni misteriosi e inarticolati (1Cor 14,6.11-23). *L'interpretazione delle lingue*, è il carisma sussidiario, che media quello della glossolalia, e può essere posseduto dallo stesso glossolalo (1Cor 14,5).

## 5. Una catechesi sull'esperienza cristiana (Romani 5,1-5).

Paolo ha provato che vi è un unico principio di giustificazione che salva, la fede, con la quale l'uomo accetta il dono della salvezza che Dio gli fa. A Dio perciò e non alle proprie opere deve la salvezza. Ora, Paolo contempla il dono della giustificazione e ne descrive i frutti. La giustificazione è il passaggio dallo stato di peccato allo stato di grazia. *Giustificati*



*dunque per la fede*: argomento trattato in Rm 3,24-4,25. Ogni cristiano fa propria l'opera di Dio accogliendola nella fede. *Noi siamo in pace con Dio*: la pace è la felicità perfetta e il dono di Dio per eccellenza. *Per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo*: con il peccato l'uomo si era per sempre separato da Dio, Cristo viene, come Buon Pastore, a riportare sulle spalle la pecora smarrita, a suscitare nel cuore di Figliol Prodigio la volontà di ritornare alla casa paterna. *Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio*. Tutte le barriere cadono. Giudei e pagani hanno accesso a Dio, che si manifesta come un «Dio vicino». *E ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio*: per la Bibbia «gloriarci» è la caratteristica dell'empio, che confida

solo in se stesso e nelle proprie forze. Il povero di Jhwh invece si «gloria nel Signore» (Ger 9,23). «Vantarsi, o gloriarsi, nella speranza» è in realtà «gloriarci in Dio», perché colui che spera, come colui che crede confida esclusivamente in Dio e nella sua fedeltà nel mantenere le proprie promesse.

Il cristiano può «gloriarci» di ciò che lo priva di ogni appoggio umano e lo costringe a riporre la propria fiducia in Dio solo (cfr. Gal 6,14). Questo è il ruolo provvidenziale delle tribolazioni. *La speranza poi non delude*: La speranza ci insegna a distogliere lo sguardo da noi stessi e dai nostri meriti per fissarlo esclusivamente su Dio e la sua fedeltà. *L'amore di Dio*: è l'amore che è in Dio e non in noi. Come allora può abitare in noi? per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato: il cristiano vive «nello Spirito». Agosti-

no afferma: «Da che cosa si può dunque riconoscere che si è ricevuto lo Spirito Santo? Ciascuno interroghi il suo cuore! Se ama il fratello, lo Spirito Santo dimora in lui».

## 6. La legge dello Spirito e la nuova alleanza (Romani 8,1-4).

Paolo descrive lo stato di salvezza in cui l'uomo si trova dopo la venuta di Cristo. Alla schiavitù del peccato e della Legge, che produce la morte, succede la vita nello Spirito, in Cristo Gesù, con la manifestazione della carità di Dio; vita e carità che sono il frutto più maturo della giustificazione, e promettono, più di ogni altro, la salvezza nella vita eterna. L'uomo mediante il peccato era diventato carnale, egoista, ricercando l'autoedificazione. Ma nessuna norma di agire esterna all'uomo, anche la più perfetta, poteva comunicare questo nuovo dinamismo all'uomo, ma soltanto Cristo in quanto «Spirito vivificante». Paolo dichiara lo scopo ultimo di tutta l'opera salvifica per Cristo, lo scopo della condanna-distruzione del peccato. In Cristo tutto quello che la Legge prescrive si compie con una pienezza inaspettata trasformando il nostro essere. Noi ora possiamo osservare la Legge. Non seguiamo più le concupiscenze della carne, ma le mozioni dello Spirito Santo.

## 7. Catechesi ai «cittadini degni del Cielo» (Filippesi 1,27-2,5).

La comunità deve dare prova di sé in un ambiente di oppressione. *Saldi in un solo spirito*: è il segno distintivo della comunità cristiana; unanimi, con una sola anima, *per la fede del vangelo*, fede e vangelo non sono per Paolo tanto un'entità per la quale ci si impegni, quanto una forza che rende forti nella prova. La sofferenza è la con-prova, la conferma della fede.

In questo tempo il cristiano non ha nulla da perdere, può solo vincere, per questo non deve aver timore di fronte ai nemici. *Sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo.* Paolo rinvia al proprio esempio. È l'apostolo sofferente. Il suo esempio è consolazione e sostegno alla comunità. Con la conversione i cristiani non hanno depresso l'insufficienza umana; continuano ad esserci rivalità, gelosie, egoismo e superbia. Paolo sa che in questo tempo non si dà comunità perfetta. L'unità della comunità manifesta all'esterno l'integrale partecipazione allo Spirito. Contrasti e contese sono sempre un pericolo. La concordia cresce dall'amore. *Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso.* Paolo deduce la sua esortazione dall'esempio di Cristo. Nell'abbassamento, *kenosis*, di Cristo vi è un'indicazione per il cammino del cristiano.

### 8. Ammonimenti pratici (Filippesi 4,1-9).

In questa catechesi Paolo sviluppa tre temi: l'esortazione alla costanza; il problema di Evodia e di Sintiche, l'appello alla gioia e alla pace. Prima di tutto *rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi!* È Cristo che dà costanza, la roccia sicura su cui appoggiarsi. *E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle (Evodia e Sintiche), poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.* Sono due donne che hanno lavorato per il Vangelo. Il collaboratore è ignoto. Non sappiamo il motivo della tensione tra le due donne. Probabilmente si trattava di qualche ambizione di primeggiare. *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.* La gioia non è super-



*In questo numero si vuol porre l'attenzione sul ruolo importante della catechesi nel trasmettere la fede.*

## La buona notizia

### CATECHESI E TRADIZIONE

Vedi brano 1Corinzi 15,1-3a, pag. 6.

La nostra Diocesi di Padova, in quest'anno pastorale 2025-2026, prosegue nell'attuazione del Sinodo diocesano (2021-2024), invitandoci a porre la nostra attenzione sul tema dei ministeri battesimali.

L'anno scorso l'accento era stato posto sulle collaborazioni pastorali tra le sette parrocchie della Collaborazione pastorale di cui la nostra parrocchia fa parte: **Arsego, Cavino, Fratte, S. Giorgio delle Pertiche, S. Giustina in Colle, S. Marco in Camposampiero, Villa del Conte.**

Il nostro vescovo Claudio

ci invita a un anno di sensibilizzazione ai ministri battesimali per essere a nostra volta sensibilizzatori nei confronti di chi ci è più vicino e camminare assieme in questo momento storico di cambiamenti presenti anche nella Chiesa.

È un insegnamento volto ad essere consapevoli del nostro battesimo per vivere da protagonisti il nostro essere cristiani nella vita della Chiesa e nella sua missione di evangelizzazione.

È accogliere le varie iniziative per renderci sensibili alla vita nella Chiesa, anche all'interno delle nostre comunità, suscitando attenzione, interesse, consapevolezza e partecipazione negli ambiti su cui verranno esercitati i ministri battesimali:

- l'evangelizzazione, l'annuncio e la catechesi, i per-

corsi dell'Iniziazione cristiana;

- la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
- la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;
- la gestione amministrativa ed economica;
- la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministri.

Come è possibile attuare, nel rinnovamento, tutto questo quando viviamo in un tempo complesso che vede prevalere l'individualismo, la solitudine e i mezzi di comunicazione individuali che tolgono terreno alle relazioni tra le persone e i gruppi? Ci interroghiamo sullo stile di vita che conduciamo, dove manca sempre il tempo, che sottrae spazio all'ascolto rendendolo difficile e disturbato?

Per un approfondimento degli ambiti, sopra riportati, che costituiscono l'identità di vita di un battezzato e di una comunità cristiana è necessario aumentare una comprensione intima e solida della nostra vita cristiana in questo contesto storico.

Nel numero precedente de *laSoglia*, per concorrere con altre iniziative parrocchiali alla sensibilizzazione ai ministri battesimali, si è voluto andare alla radice del cristianesimo: annunciare il Vangelo che è Gesù Cristo e il Dio che ci ha rivelato.

In questo numero si vuol porre l'attenzione sul ruolo importante della catechesi nel trasmettere la fede. L'adulto domanda alla Chiesa la fede per dare senso al dono della vita, non una vita qualsiasi, ma la vita eterna che

inizia già in questa vita. Ciò avviene mediante l'insegnamento della fede cristiana trasmesso a viva voce che è la catechesi.

È un insegnamento sistematico e approfondito della dottrina della Chiesa, che si è arricchito nel trascorrere dei secoli e che ha bisogno di venire attuato nel tempo.

È un insegnamento a viva voce che implica l'esperienza della vita nella relazione di amore verso Dio Padre e il prossimo che ci è accanto.

È un insegnamento in cui la fede, illuminata dall'azione multiforme dello Spirito Santo, rende la vita del cristiano viva, illuminata, piena di senso nella solidarietà esplicita e operosa verso il prossimo, liberata dall'egoismo e dalle paure che la opprimono.

Dell'insegnamento della fede cristiana trasmesso a viva voce ce ne parla anche l'apostolo Paolo, nei suoi scritti, a circa venti anni dalla morte in croce di Gesù, nella prima lettera ai Corinzi 15,1-4: «<sup>1</sup>Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi <sup>2</sup>e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! <sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che <sup>4</sup>fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture».

Attraverso questa lettera, san Paolo, ha l'opportunità di rispondere alle loro domande e alla situazione che si è venuta a creare in quella vivace



comunità.

Paolo, nel tempo trascorso tra i cristiani della città di Corinto, ci tiene a precisare che trasmette loro, fedelmente, il vangelo di Gesù che a sua volta aveva ricevuto nella frequentazione dei cristiani delle prime comunità o chiese.

Solo alcuni esempi: a Damasco (At 9,1-22 le circostanze della sua conversione, il battesimo, l'inizio dell'annuncio di Gesù Cristo), a Gerusalemme (Gal 1,18-20 in quella comunità o chiesa avviene il primo incontro con Pietro e Giacomo e in At 9,26-30; Gal 2,1-2 il secondo incontro con Pietro e Giacomo), ad Antiochia di Siria (At 13,1-4 la Chiesa di Antiochia li sceglie per il primo viaggio missionario).

Egli trasmette loro il nucleo della fede che è la morte e risurrezione di Gesù per la nostra salvezza come un incontro personale con il Signore Gesù misericordioso, che riempie di gioia e spe-

ranza la vita.

Vive il mandato di Gesù di annunciare il Vangelo in tutto il mondo con estrema dedizione e energia, dibattendo vivacemente sulle varie idee presenti all'interno della vita delle varie chiese, con franchezza e fermezza, cercando sempre l'unità, rifacendosi all'efficace immagine che la Chiesa è un unico corpo il cui capo è Gesù Cristo.

Il suo pensare e agire fondato su Gesù Cristo e sulla realtà vissuta nelle varie chiese da lui fondate e visitate, ci mostra il suo coraggioso rispetto verso tutte le persone (Gal 3,28 «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è ne schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù») e come si premurava di coinvolgerle nella conduzione delle stesse comunità in varie forme.

In queste comunità o chiese sorgeva anche la capacità e l'audacia di annunciare, a loro volta, la Parola che salva

a chi viveva a contatto con loro ogni giorno, nonostante i pericoli che ciò comportava in società ostili al Vangelo.

Paolo è un esempio sia di umiltà, nell'avvalersi del contributo delle persone con cui entrava in relazione, che della libertà dei figli di Dio, conquistata da Gesù, nel vivere la novità di vita cristiana e nell'elaborare e comunicare i contenuti del Vangelo dialogando e confrontandosi con tutti.

La Chiesa, fedele alla tradizione, nella riflessione sulla parola di Dio e sulla sua vita nel corso dei secoli, fa tesoro dell'insegnamento di san Paolo nel trasmettere il Vangelo e le verità della nostra fede giungendo, ai nostri giorni, all'emanazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) dell'11 ottobre 1992, da cui hanno preso forma i catechismi nazionali.

La catechesi è da conoscere e da approfondire perché fonte e norma sicura nell'insegnamento della fede, affinché i cristiani rendano ragione della loro speranza, sempre consapevoli che il suo fondamento è il libro della vita, il Vangelo ... «se lo leggerai e lo mediterai leggendolo, sarai illuminato e istruito in tutto ciò che è necessario a te e agli altri, qualunque sia il tuo stato» (ANGE-  
LA DA FOLIGNO, *Il Libro* pag. 188).

Raffaele e Natalia

## IL TUO DONO

# Non sono qui per caso

Vedi brano 1Corinzi 12,8-11, pag. 6.

Quanto è facile vedere il bicchiere mezzo vuoto? Sentirsi piccoli, con mille difetti, senza una storia particolare da raccontare o una dote da mostrare?

Nell'elenco dei carismi che San Paolo scrive ai Corinzi, così come nella nostra quotidianità, siamo abituati a leggere di grandi personaggi e imprese eroiche che sembrano irraggiungibili. E la domanda sorge spontanea: «Ma io, che cos'ho di speciale?».

Spesso, nel confronto continuo con gli altri, finiamo per credere di non possedere alcun talento «straordinario». Ma il punto non è sforzarsi ossessivamente di etichettare il nostro dono; è convincerci, piuttosto, che **noi stessi siamo un dono**. Agli occhi di Dio siamo preziosi così come siamo, senza bisogno di aggiungere altro.

Se siamo al mondo, inseriti in questo grande disegno, non è mai per caso. Riconoscere il proprio carisma non significa necessariamente compiere gesti eclatanti. Il mio dono può essere la capacità di ascoltare, la vicinanza silenziosa a chi ha bisogno, il servizio svolto senza cercare i riflettori.

In un contesto che ci spinge a correre e a dimostrare di essere sempre bravi e performanti, credo sia necessario fermarsi, fare un passo indietro e imparare a osservare il mondo come un quadro, ma con occhi nuovi. Per gustare appieno un'opera d'arte, infatti, non basta sapere che è fatta di singole e distinte pennellate; **bisogna ammirarne l'armonia d'insieme**, resa possibile proprio perché ogni tratto è diverso, inimitabile e unico.

Non so se riuscirò mai a dare un nome preciso al mio dono, ma so che voglio viverlo così: al servizio, **grata di essere una piccola e indispensabile tessera** di questo grande mosaico che è la nostra comunità.

Emma

## SPERIAMO BENE

Vedi brano 1 Tessalonesi 4,13-18, pag. 6.

**S**perare significa essere ottimisti?

Delle tre virtù teologali, fede, speranza e carità, la speranza è forse la più trascurata.

O per lo meno lo era fino a quando Papa Francesco non ha indetto il giubileo del 2025.

*Spes non confundit*, la Speranza non delude, il nome della bolla di indizione del XXXI Giubileo.

Nelle parole di Francesco c'era l'augurio che l'anno Santo fosse occasione per tutti per rianimare la speranza perché nel cuore di ognuno di noi è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene pur nell'incertezza di ciò che il futuro ci riserva.

Papa Francesco aveva scelto il motto "Pellegrini di Speranza" augurandosi "la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza".

Era il 2022 quando furono pronunciate quelle parole e il mondo era ancora avvolto nelle angosce della pandemia da covid.

Ma la pandemia aveva semplicemente accelerato un senso di disagio, di solitudine, di malessere generale, di sfiducia verso il prossimo e verso le Istituzioni che se-

condo Francesco rendevano urgente per l'appunto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia.

È facile intuire che la speranza non coincide con il semplice ottimismo per cui tutto andrà bene ma rimanda a qualcosa di più grande e ha a che fare con il senso e il significato dell'esistenza.

Prendendo a prestito le parole di uno psicanalista, Eugenio Borgna, non si può vivere senza speranza e abbiamo il compito, che è anche un dovere, di dire parole che non feriscano le speranze delle persone con cui ci incontriamo.

La speranza diventa quindi antidoto all'angoscia e alla tristezza, all'assenza di un senso su cui costruire la vita.

Ma poiché la speranza è aperta agli altri e al mondo è rimedio per combattere lo sfruttamento degli altri, sia a livello di rapporti geopolitici o di sfruttamento delle risorse del pianeta, sia a livello personale dove si consumano delle relazioni che soffocano e non lasciano spazio alla vivacità degli altri in particolare dei più giovani che faticano a trovare spazio in un mondo nel quale l'angoscia del futuro ci fa vivere nell'illusione di un eterno presente.

Che la speranza sia fondamentale ce lo ha ricordato papa Francesco, ma già san Paolo vi aveva dedicato molto spazio in relazione ad aspetti diversi della vita facendolo diventare un tema essenziale nel suo annuncio.

Dicevo che forse la speranza è stata un po' trascurata e

# Il futuro cosa ci riserva?

*Per l'apostolo la speranza non è un atteggiamento da assumere ma una persona a cui aderire, Gesù morto e risorto.*

in effetti lo stesso Paolo la menziona dopo fede e carità.

Non credo Paolo volesse fare una classifica in base all'importanza ma se anche fosse non è proprio il caso di dimenticarsene se non altro per il numero di volte in cui il termine speranza viene riportato: cinquantatré volte nel nuovo testamento di cui ben trentotto nelle lettere di Paolo.



La speranza di cui parla l'apostolo ha un fondamento ben preciso: Cristo. Ossia una persona, un evento reale e concreto accaduto nella storia e donato da Dio all'umanità.

Ecco perché andiamo ben oltre il semplice atteggiamento di ottimismo.

Gli Ebrei dei tempi di Gesù conoscevano quanto Dio aveva fatto per il popo-

lo eletto e fondavano la loro speranza volgendo lo sguardo al passato. Ricordavano gli interventi divini ricchi di benedizioni e liberazioni e, poiché Dio è un Dio fedele, radicarsi nel passato significava sperare il bene anche per il futuro.

Paolo era un ebreo e sicuramente attinge alla tradizione che conosce bene. Era anche un uomo colto e conosceva le dottrine filosofiche del tempo.

E poi c'è l'incontro con Cristo che stravolge la sua vita trasformandolo da persecutore ad annunciatore instancabile del messaggio di Gesù.

La prima lettera ai Tessalonesi al capitolo 4, versetti 13-18, affronta il tema della speranza di fronte ad uno dei momenti più difficili che dobbiamo affrontare: la morte di qualcuno che ci è caro.

"Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza" (versetto 13).

Per indicare i morti Paolo usa l'immagine di chi dorme per indicare fin da subito l'idea della risurrezione: chi dorme è destinato prima o poi a svegliarsi.

I Tessalonesi, Paolo lo sottolinea, sono una comunità di credenti che lo rende orgoglioso.

Eppure rischiano di diventare tristi come quelli che non credono e sono senza speranza.

Il versetto 14 pone l'attenzione sull'aspetto da approfondire: "Se infatti crediamo

che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti".

Paolo spiega che quanto avvenuto per Gesù, morto e risorto, vale anche per chi crede in lui.

Quello che Dio ha compiuto per Gesù lo farà anche per chi crede in lui.

Per l'apostolo la speranza non è un atteggiamento da assumere ma una persona a cui aderire, Gesù morto e risorto.

La fedeltà di Dio che non ha abbandonato il figlio ma l'ha resuscitato sono la nostra garanzia che la morte non è separazione definitiva e non ha e non è l'ultima parola.

Non ha l'ultima parola per i vivi ma nemmeno per coloro che sono già morti perché, come riporta il versetto 15, "Come ci ha insegnato il Signore, io vi dico questo: noi che siamo vivi e che saremo ancora in vita quando verrà il Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che saranno già morti".

Vien da dire che con Dio non ci sono privilegiati e che si prende cura dei morti e dei vivi a significare che si occupa della persona nella sua interezza: anima, corpo e spirito.

Ricordiamoci quindi di spendere parole di incoraggiamento verso chi vive momenti di difficoltà perché la vicinanza si nutre anche di questo ma sappiamo che la speranza si nutre di una persona reale, Gesù, e della fedeltà di Dio.

Luca Pagnin

## SUL MATRIMONIO

Vedi brano 1Corinzi 7,1-7, pag. 6.

Una formazione rinnovata, diffusa e a viva voce (catechesi) sta a fondamento della sensibilizzazione ai ministeri battesimali. La Parola del Signore Gesù illumina questa conoscenza e la catechesi, parola della Chiesa, concorre a strutturare questo insegnamento. Le lettere di san Paolo offrono delle catechesi, in risposta a domande postegli dagli interlocutori, su vari temi come il matrimonio.

San Paolo è un ebreo della città di Tarso, cittadino romano e un osservante irreprensibile della Legge ebraica (Fil 3,5-6) che unisce la sua formazione ebraica, nella frequentazione della scuola di Gamaliele, alla cultura ellenistica presente nella sua città. È un convertito al cristianesimo, tra gli anni 30 e 35 (1Cor 15,8 e At 26,15-16), qualche anno dopo la morte di Gesù in croce.

La sua fede in Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, è la ragione che lo muove a dedicare tutta la sua vita al Signore e ad annunciare il Vangelo nel mondo allora conosciuto.

Dà vita a comunità cristiane nelle città che raggiunge, nel suo continuo spostarsi a piedi e per mare, affidandole a persone capaci di guidarle anche quando si riunivano per pregare e vivere in comunità: anziani (presbiteri),

# Il tuo debito

diaconi, collaboratori, episcopi.

Mantiene relazioni con le persone delle varie Chiese attraverso le sue lettere (vedere ad esempio la quantità di persone che saluta al capitolo 16,1-16 della lettera ai Romani) e tornando a visitarle, incoraggiarle e consolarle nella loro fede oltre che riceverne aiuti in vari modi.

In questi versetti della 1Lettera di san Paolo ai Corinti (7,1-7), che riguardano anche il matrimonio, abbiamo la sua risposta al quesito postogli: «<sup>1</sup>Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, <sup>2</sup>ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio

marito. <sup>3</sup>Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. <sup>4</sup>La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. <sup>5</sup>Non rifiutatevi l'un l'altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. <sup>6</sup>Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. <sup>7</sup>Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro».

Lo scritto di Paolo, in questi versetti, non è un trattato sul matrimonio e la verginità

*È un insegnamento che trasmette l'eguaglianza originaria tra l'uomo e la donna presente nel piano di salvezza di Dio e che sono fatti «l'uno per l'altro» per vivere una comunione creatrice.*

ma la risposta al quesito pratico. È anche una catechesi, ripresa in vari modi nelle sue lettere, perché insegna e approfondisce la fede del cristiano in Gesù Cristo, oltre che guidarlo a vivere sempre più alla luce del Vangelo nella vita di ogni giorno.

Dopo l'ascensione di Gesù e la Pentecoste i cristiani, anche in seguito alle persecuzioni delle autorità religiose ebraiche, decidono di annunciare il Vangelo fuori dai territori della Giudea e della Galilea, dove Gesù aveva vissuto e annunciato il suo vangelo, ad altri popoli con la convinzione di essere in attesa dell'imminente venuta del Signore (1Ts 4,15; 1Cor 15,51-53).

In questo contesto Paolo risponde alla domanda po-

stagli dai corinzi se «è cosa buona per l'uomo non toccare donna». Pur esprimendosi secondo la cultura e la mentalità del suo tempo, nella sua risposta offre una riflessione scaturita dalla novità di vita del Vangelo, relativa al matrimonio, aprendo altri orizzonti di comprensione e, pur d'accordo con il principio di non sposarsi (vivevano in attesa della vicina venuta del Signore), esprime la convinzione che le scelte di vita di ogni persona, di non sposarsi o sposarsi, sono un dono ricevuto da Dio accolto con gioia.

Invita gli sposati ad una relazione matrimoniale stabile, esclusiva e fedele. Il darsi vicendevole "ciò che è dovuto" è possibile se vi è reciproca condivisione culturale, spirituale e di fede, consapevoli di ricercare sempre l'unità nelle differenze, perché si ha la dignità dei figli di Dio con eguali diritti e doveri.

L'ascolto e il dialogo, in famiglia, anche aspro se necessario, sono un bene per un vivere quotidiano armonioso e nella pace.

San Paolo supera la teoria dualistica della separazione tra corpo e spirito, di chi considera il corpo come una realtà negativa e fonte di peccato, per l'unità tra corpo e spirito evidenziando la ricchezza, la creatività, la gioia e il piacere presente nel dono reciproco e paritario di se stessi, anche dei propri corpi.

Il dono reciproco di sé, l'unione dei propri corpi, nei periodi di continenza

per dedicarsi alla preghiera, deve essere una scelta libera, compiuta di comune accordo, frutto di condivisione, perché non si è padroni del proprio e altrui corpo, ma è sempre un dono che si riceve e dona con gioia.

### Matrimonio e celibato.

Come si può notare san Paolo nel parlare del matrimonio parla anche del celibato e della vita consacrata, come due facce di una stessa medaglia, perché ambedue sono doni del Signore e modalità diverse di amare.

Nel trascorrere dei secoli della vita della Chiesa, anche se in vari modi nei diversi periodi storici, si è giunti ad una sottomissione della donna nei confronti dell'uomo.

Dal concilio Vaticano II, frutto dei cambiamenti già in atto nella Chiesa e nel magistero dei papi succedutisi, trova più spazio un modo diverso di vivere e pensare il ruolo dell'uomo e della donna e del loro relazionarsi recepito anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) dell'ottobre 1992.

È un insegnamento che richiede un costante cambiamento di mentalità e di vita perché trasmette l'eguaglianza originaria tra l'uomo e la donna presente nel piano di salvezza di Dio (CCC n. 369) e che sono fatti «l'uno per l'altro» per vivere una comunione creatrice (CCC n. 372).

Il patto matrimoniale, che nasce dal libero consenso (CCC n. 1625, 1626, 1627), è un sacramento, dono del Signore e della Chiesa e se-

gno visibile della Trinità, il Dio pieno di amore che Gesù ci ha rivelato nella sua vita terrena (CCC n. 1601), che ci indica come vivere la reciprocità nelle rispettive differenze, come ricchezza sempre presente e a cui attingere (CCC n. 1604).

L'amore degli sposi concretizza una spiritualità che va conosciuta, coltivata e approfondita nell'ascolto della Parola e nell'insegnamento della Chiesa.

L'amore tra marito e moglie è un segno visibile del «peculiare riflesso della Trinità. Infatti la Trinità è unità piena, nella quale però esiste anche la distinzione.

Inoltre la famiglia è segno cristologico, perché manifesta la vicinanza di Dio che condivide la vita dell'essere umano unendosi ad esso nell'Incarnazione, nella Croce e nella Risurrezione» (AL n. 161).

È «un segno chiaro della generosa e indistruttibile fedeltà di Dio alla sua Alleanza» (AL n. 162) e «simboleggia qualcosa di così grande come "l'unione di Cristo con la Chiesa o l'unione della natura divina con quella umana"» (AL n. 159).

In questo ultimo numero 159, poco sopra, si accenna che il cristiano, nella sua forma di vita matrimoniale o non, risponde ad una chiamata, ad una vocazione che ha in sé un grande valore perché fondata sui consigli evangelici e sulla continua pratica della carità.

«San Giovanni Paolo II ha affermato che i testi biblici "non forniscono motivo per sostenere né l'"inferiorità" del matrimonio, né la "superiorità" della verginità o del celibato" a motivo dell'astinenza sessuale.

Più che parlare della superiorità della verginità sotto ogni profilo, sembra appropriato mostrare che i diversi stati di vita sono complementari, in modo tale che uno può essere più perfetto per qualche aspetto e l'altro può esserlo da un altro punto di vista».

R. N.

## UNA ESPERIENZA

Vedi brano Romani 5,1-5, pag. 6.

# Colui che spera

Conosco molti cristiani che hanno il PTSD (*Disturbo da Stress Post-Traumatico*) a causa della sofferenza, io compreso. So per certo che dopo anni di traumi e sofferenze non ho più la resistenza che avevo una volta.

Sono cresciuto in una famiglia abusiva e tossica e allora avevo molta resilienza e resistenza. Ma con il passare degli anni, nonostante ora mi trovi in un ambiente sicuro, ho poca resistenza a causa di anni di sofferenza.

Piccoli problemi mi fanno chiudere in me stesso e a volte diventare suicida. Non ci vuole molto perché mi senta senza speranza e desideri la morte per stare con Cristo, perché quella è realisticamente l'unico modo in cui so che la sofferenza finirà in modo

permanente.

Ho paura del futuro perché so che porterà inevitabilmente sofferenza.

Sì, Dio è fedele nel farmi superare ogni volta e per questo sono grato, ma spesso penso a cosa serve sopravvivere solo per dover soffrire ancora e ancora in futuro.

La sofferenza non mi ha dato un carattere migliore, se non rendermi più compassionevole e comprensivo verso la sofferenza degli altri, ma a parte questo sono diventato un guscio ansioso di quello che ero una volta.

Ho paura di fare quasi qualsiasi cosa ora e ho perso la mia audacia. Ad esempio, a causa di molti incidenti d'auto che non sono stati colpa mia, ora ho paura di guidare, il che mi impedisce di avere comunione.

*Non capisco perché Romani 5 parli come se la sofferenza fosse sempre buona per noi e ci rendesse cristiani migliori, quando molti di noi finiscono per sviluppare il PTSD e perdere la speranza.*

A causa di problemi di salute fisica e mentale, posso avere paura di uscire di casa nel caso in cui accada un'emergenza.

Ho pregato molte volte per la guarigione dalla paura, dal PTSD e dall'ansia e la guarigione non arriva.

Posso costringermi a fare le cose con la forza di Dio e poi succede un contrattempo o ho un flashback di PTSD e sono di nuovo al punto di partenza.

Capisco che posso fare affidamento su Dio per la forza quando sono debole e ci provo, ma a dire la verità non diventa mai più facile e con il passare degli anni sono diventato sempre più un guscio di quello che ero (e non in senso buono, ma più come perdere anche le mie buone qualità che onorano Dio).

Conosco altri cristiani che si sentono così. Non capisco perché Romani 5 parli come se la sofferenza fosse sempre buona

per noi e ci rendesse cristiani migliori, quando molti di noi finiscono per sviluppare il PTSD e perdere la speranza.

*Accetta che il dolore fa parte della nostra vita; cioè, se sei cristiano, soffrirai, perché Cristo ha sofferto per primo. Sarai ferito dai peccatori, proprio come lo fu Cristo. Posso anche consigliarti di studiare 2Cor? Perché il dolore è il tema principale lì.*

Sì, ho già accettato che il dolore fa parte della vita. Questo è uno dei motivi principali per cui non ho speranza per il futuro su questa terra, perché la morte è l'unica via di fuga dal dolore qui sulla terra. È anche per questo che evito le persone. Grazie. Rileggerò 2Cor.

Non c'entra niente con la tua situazione e quella degli altri. Sembra tutto impossibile. La mia situazione sembrava impossibile e ora sembra impossi-

bile anche a me. Se vuoi i dettagli, puoi mandarmi un DM.

Se vuoi scappare dalla tua sofferenza, anche Paolo lo voleva: *Il mio desiderio è di partire e di essere con Cristo, perché ciò è di gran lunga migliore* (Fil 1:23), anche Mosè lo voleva: *Se mi tratti così, uccidimi subito* (Num 11:15), e anche Gesù lo voleva: *Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu* (Matt 26:39). Ma così com'è, hanno resistito, quindi ora la tua fede è possibile. L'azione che devi intraprendere avviene nella tua mente - ecco perché ti dico di VEDERE:

- vedi che questa vita conta molto poco, tranne che determina se avrai la vita eterna.

- vedi che devi conoscere Dio e le sue parole, cioè studiare la Bibbia (l'ho imparato in modo molto, molto difficile) .

- vedi che non puoi essere migliore di Gesù. Non puoi insegnare meglio di Gesù; non puoi essere più santo di Gesù; non puoi sfuggire alla sofferenza meglio di Gesù. (Matt 10:24-26, Giovanni 15:20).

- e infine vedi che sei un guerriero prezioso e un rappresentante di Gesù, cioè, nonostante la tua paura, il PTSD e l'ansia, e nonostante la mia impotenza. Non è con la forza né con la potenza, ma con lo Spirito di Dio. (Zacc 4:6). E a Dio piace usare coloro che sono puri nella fede.

- Infine, lascia che citi 1Pietro 1:6-7 (ESV): *Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, sebbene provato col fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo.*

- La tua resistenza, anche se sembra che ne sia rimasta poca, è molto apprezzata da Dio.

## CARNE E SPIRITO

Vedi brano Rm 8, 1-4,  
pag. 6.

**C**he notizia meravigliosa! Prima eravamo condannati senza alcuna speranza di essere liberati. Adesso, in Gesù Cristo, non vi è alcuna condanna per noi, che siamo in Gesù Cristo.

Ma, se ora siamo in Cristo e quindi liberi da ogni condanna, possiamo continuare a vivere nel peccato? Assolutamente no!

*“Ora dunque non vi è alcuna condanna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne, ma secondo lo Spirito”.*

La dichiarazione di questo versetto è molto forte e importante: i veri credenti non camminano secondo la carne, non camminano nel peccato, ma camminano secondo lo Spirito Santo di Dio. Camminare descrive la vita di ogni persona: descrive le scelte che prende giorno per giorno... si cammina, ma si può anche cadere, poi ci si alza e si continua il cammino. Questo è diverso che restare per terra oppure andare in un'altra direzione! Sì, ci possono essere le cadute, ma il vero credente non rimane a terra, ma si alza e riprende la strada. Questo è il cammino di fede e di santità.

Se uno dichiara di essere in Cristo, ma continua a camminare nel peccato, inganna sé stesso.

Nel versetto 2 Paolo di-

chiara il motivo per cui possiamo camminare secondo lo Spirito anziché secondo la carne: il motivo è perché siamo stati battezzati nella morte di Gesù Cristo che ci ha liberati dalla legge del peccato e della sua schiavitù. Il versetto 3 spiega quale era la nostra condizione e quello che Dio ha fatto per liberarci.

La nostra condizione rendeva impossibile la salvezza ed era impossibile per la legge di salvarci perché non possedeva la chiave per farci uscire dalla prigione del nostro peccato.

Grazie a Dio, quello che era impossibile per noi, Lui l'ha fatto: *“Dio, mandando il suo proprio Figlio in forma simile alla carne di peccato e a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne”.*

Noi eravamo nemici di Dio, eravamo peccatori, ribelli, morti nei nostri peccati! Dio ha tolto anche la condanna contro il nostro peccato per mezzo del Sacrificio di Gesù Cristo perché la giustizia della legge si adempisse in noi.

Perdonati e giustificati ora possiamo camminare per lo Spirito.

Camminare nello Spirito non vuol dire non cadere più. Si può cadere, ma camminare secondo lo Spirito vuol dire non perseverare nel peccato.

Il vero credente volge la mente alle cose dello Spirito, i suoi desideri sono le cose di Dio e conforma la sua vita dentro alla Sua Verità.



*Se uno dichiara  
di essere  
in Cristo,  
ma continua  
a camminare  
nel peccato,  
inganna  
sé stesso.*

E questa bella notizia darà speranza a chi sceglierà giorno per giorno di vivere una vita buona, una vita di pace, nella consapevolezza che, anche se cadiamo, saremo sempre perdonati. M.V.

**Perdonati  
e giustificati  
ora camminiamo  
per lo Spirito**

## INSUFFICIENZA UMANA

Vedi brano Filippesi 1,27-2,5,  
pag. 6.

**I** valori cristiani che San Paolo ci insegna, nella lettera ai Filippesi, oggi sono essenziali, perché ci portano ad essere fedeli al Vangelo.

Abbiamo perso il senso di comunità in quanto la nostra storia, specificatamente quella di ognuno di noi è da rivalutare, nel merito: abbiamo ricevuto un'educazione cristiana che ahimè non riusciamo a tramettere ai nostri figli, ci giustifichiamo con *“i tempi sono cambiati”*... ma le rivalità, il crederci importanti, il bastare a se stessi, ci governa quotidianamente.

L'esempio di Cristo che si è fatto uomo e di San Paolo... *sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora*, ci imprime il sostegno alla comunità.

La nostra insufficienza umana è il continuare a dirci cristiani nella falsa carità, nell'egoismo, nelle gelosie, nei contrasti e contese che non esprimono certo la comunità. San Paolo ci raccomanda di non *“cercare il proprio interesse, ma quello degli altri”*.

Esiste una certa difficoltà a far proprie le esortazioni che San Paolo ci indica, ma riflettiamoci, ognuno di noi può apportare il proprio contributo, aprendosi con sincera e vera concordia al prossimo con umiltà e verso il bene comune.

Ilario

## CUORI E MENTI

Vedi brano Filippesi 4,1-9, pag. 7.

**T**u quando hai paura, che cosa fai?  
O meglio, che cosa senti?

In questi mesi, mi ha fatto visita una sensazione che non provavo da molto tempo. La Paura fa effetti diversi a ciascuno: su di me, ha l'incredibile capacità di insinuarsi nel sistema nervoso e sa farmi vibrare la pelle, sulla quale spuntano come degli artigli, quasi delle punte di spina, che mi allontanano dagli altri, dal mondo e addirittura da me stessa.

Combattere la paura è difficilissimo, forse molto più difficile di combattere contro un nemico esterno. La paura viene da te e solo tu puoi sconfiggerla.

In un passaggio della storia di Harry Potter, un bravo insegnante di magia fa combattere gli aspiranti maghi con un molliccio, che è una creatura che assume la forma della paura ed è diversa per ciascuno. Se anche tu dovessi combattere contro un molliccio, che forma assumerebbe?

Io non ne ho la certezza, ma so che verrebbe a visitarmi sull'orlo della notte, proprio mentre sto per addormentarmi e i pensieri si fanno più profondi, più intensi, più veri. Le paure abitano i nostri bui e i nostri armadi, le cantine e le soffitte insieme alle bave di vento e ai sussurri. Ci fanno sentire piccoli, impotenti, disperatamente soli.

*Ho paura.*

*Ma la paura non è nulla.*

*È solo il confine di qualcosa che sta per nascere.*

Questo lo diceva Thoreau, che se ne andava per i boschi a cercare saggezza, quella che serve per discernere la paura buona da quella che non porta a nulla. Perché la paura, da qualche parte, porta sempre, come se fosse un treno del quale non possiamo scegliere le formate. O forse sì?

*“Ti prego, Signore,  
manda qualcun altro”*

*Ma poi  
sia fatta  
la tua  
volontà*

La nostra Fede, in qualche modo, un po' come una magia bianca e sacra, si fonda su quella paura. O meglio, sulla possibilità di attraversarla, sconfiggerla, superarla. Di scendere alla fermata giusta.

Su quel confine, in quel treno in movimento sul precipizio, siamo soli, è vero, ma siamo quanto mai vicini alla nostra essenza, alla nostra anima, al nostro sentire più puro. E avvicinarsi a quello stupore, a quel mistero, a quella verità, anche quando è difficile da accettare o da capire, è ciò che ci permette di uscirne vivi. Di uscirne migliori. Di uscirne in un luogo diverso.

La paura è la lingua dell'evoluzione. È come se ogni timore ci portasse a distruggere un muro dentro di noi, a farci avanzare verso la luce.

La paura è un criterio evolutivo, delle generazioni e del mondo.

Ricordate Mosè? La prima sensazione, quando Dio lo chiama, è una paura immensa. Non reagisce come un eroe, ma come un uomo che si sente improvvisamente scoperto. “Chi sono io per andare dal faraone?” si chiede. Anzi chiede a Dio. E non è una do-

manda tecnica, è una domanda identitaria. Chi sono io per sostenere questo peso?

“Ti prego, Signore, manda qualcun altro”.

Mosè non vuole essere scelto. Ha paura di non essere abbastanza. Ma il Signore non manda qualcun altro. E proprio quell'uomo che ha paura, diventa colui che apre il mare e lo richiude sopra gli egiziani.

Neppure il Re Davide nasconde la paura. Nei Salmi, scrive una frase che attraversa i secoli con semplicità disarmante: “Nel giorno in cui temo, io confido in te”.

Non dice “se”, dice “quando temo”. La paura è prevista. È parte del cammino. Non è un'interruzione della Fede, ma il luogo in cui la Fede prende forma. Davide è re, è guerriero, è poeta, ma resta profondamente umano proprio perché non nega il tremore. L'umanità è strettamente connessa alla paura, fa parte di noi, ci è inscritta nel DNA.

Perfino Gesù, nel giardino del Getsemani, ha una paura tremenda e pronuncia parole che sono tra le più umane mai scritte: “La mia anima è triste fino alla morte”.

Gesù è in angoscia, chiede ai suoi amici di vegliare e pregare con lui e per lui perché

sa che l'ora è vicina. E sì, anche Gesù ha paura. Anche Gesù si è fatto uomo. Prega il padre che “passi da me questo calice”. Ma poi sia fatta la Sua volontà.

Gesù fa ciò che facciamo noi quando abbiamo paura. Preghiamo.

Preghiamo incessantemente sperando che Dio ci ascolti. E pregare, usare parole nostre e mantra che riempiano le labbra ed il cuore, è un po' come alleviare quella paura, un po' come combatterla.

Il coraggio forse è tessuto del tempo che intercorre tra l'aver paura e il non averla più. E la preghiera, in tutti i modi in cui questa parola può essere considerata, forse

è la nostra unica vera compagna di viaggio.

Nella Bibbia e nella Vita, nessuno diventa ciò che è senza aver prima avuto paura di esserlo. La paura non è un errore del percorso.

È una soglia.

È il luogo in cui l'essere umano si accorge di non bastare a se stesso, e proprio per questo si apre.

Non viene chiesto di non avere paura. Viene chiesto di non fermarsi dentro di essa.

Perché la paura, più che un muro, è una porta. E attraversarla è già, in qualche modo, una forma di fede.

Ricordarsi chi siamo.

Forse la paura è questo: un gigantesco specchio da attraversare per ricordare chi siamo davvero. O per scoprirlo.

*“Ma non ti sembra un miracolo*

*Che in mezzo a questo dolore*

*In tutto questo rumore*

*A volte basta una canzone*

*Anche una stupida canzone*

*Solo una stupida canzone*

*A ricordarti chi sei”*

Costanza

# Storia breve e biografia

San Francesco, nato con il nome Giovanni, nacque ad Assisi nel 1182 da un facoltoso mercante Pietro di Bernardone e da una donna francese. Il padre decise di cambiargli il nome in Francesco in onore della Francia. Francesco d'Assisi partecipò alla guerra tra Assisi e Perugia e venne tenuto prigioniero a Bastia per più di un anno, durante il quale patì per una grave malattia che lo avrebbe indotto a cambiare radicalmente il suo stile di vita.

Tornato ad Assisi nel 1205, Francesco si dedicò a opere di carità tra i lebbrosi e cominciò ad restaurare gli edifici di culto in rovina. Il padre lo diseredò e Francesco si spogliò, davanti ai genitori, dei suoi ricchi abiti e vestì il saio e si privò anche delle calzature. Nei successivi tre anni si dedicò alla cura dei malati nel monte Subasio.

Nella Cappella di Santa Maria degli Angeli, nel 1208, durante la Messa, ricevette l'invito a uscire nel mondo ed a privarsi di tutto per fare del bene ovunque.

San Francesco tornò di nuovo nella sua città natale ed iniziò la sua predicazione, raggruppando intorno a sé dodici seguaci che lo elessero superiore.

Nel 1210 l'ordine venne riconosciuto da Papa Innocenzo III; nel 1212 anche Chiara D'Assisi prese l'abito monastico e istituì il Secondo ordine francescano, le Monache Clarisse.

Nel 1219 si recò in Egitto, dove predicò davanti al Sultano, senza però risultati; poi si recò in Terra Santa sino al 1220; al suo ritorno trovò dissenso tra i frati e si dimise dall'incarico di superiore; dedicandosi a quello che sarebbe stato il Terzo ordine.

Ritirandosi a pregare sul monte della Verana, nel settembre del 1224, dopo quaranta

giorni di sofferenza e di digiuno, ricevette le stigmate. Francesco venne portato ad Assisi, dove rimase per anni segnato dalla sofferenza fisica e da una cecità quasi assoluta.

Intorno al 1224 Francesco d'Assisi compose il Cantico delle Creature in cui il frate Sole viene lodato come fratello.

Francesco, Patrono principale d'Italia, venne canonizzato il 16 luglio del 1228 da Papa Gregorio IX, due anni dopo la sua morte. San Francesco viene quasi sempre rappresentato nell'iconografia tradizionale nell'atto di predicare agli animali o con le stigmate.

## La predicazione

La predicazione di San Francesco si svolge in un periodo nel quale sono presenti movimenti religiosi che spesso, con le loro posizioni, venivano condannati dalla chiesa come eretici, tra questi: il movimento dei valdesi, i catari e i patarini. Al di là dei motivi dottrinali a cui si richiamano concordano nell'opposizione all'alta gerarchia ecclesiastica, accusata, tra l'altro, di aver abbandonato la povertà evangelica, di avere legato i propri interessi a quelli dei potenti, escludendo i poveri.

Unica salvezza: la "*renovatio Ecclesiae*", cioè una riforma della chiesa che la riconduca alla purezza originaria, alla pratica dei precetti evangelici dell'uguaglianza e della povertà. La predicazione di Francesco ha, sotto alcuni aspetti, punti in comune con questi movimenti: Francesco predica la povertà, la penitenza, prende il Vangelo come testo-guida del cristiano, anche il suo cristianesimo è ispirato alla purezza originaria.

Ma a differenza degli altri movimenti non esprime un atteggiamento di rifiuto, come fanno gli eretici, in particolar modo i catari.

La sua azione si muove da un impulso positivo, dalla volontà di offrire l'esempio di una vita vissuta cristianamente, come l'ha vissuta Gesù Cristo, in altre parole riproporre l'esperienza di Cristo, documentata dal Vangelo. Cristo ha vissuto nella povertà e si è sacrificato per amore degli uomini. Povertà e amore sono i due valori fondamentali predicati dal santo, la povertà, anzi, è stata per lui una scelta di vita.



Ritratto di San Francesco di Candido Portinari

Figlio di un ricco mercante, Francesco rinuncia a tutti beni, indossa il saio dei contadini e vive mendicando. La scelta di vivere in povertà ha in Francesco un valore positivo: non è una scelta contro la società, per rifiutarla o contestarla, ma una condizione che lo accomuna a coloro che non hanno nulla, che sono disprezzati dai potenti e dai ricchi, ma appunto per questo sono i prediletti di Cristo.

Con questa scelta e con il contenuto della sua predicazione egli viene ad offrire l'esempio di un modo di essere e di vivere che è antitetico a quello della società del tempo, fondata sul denaro e sul lavoro, in un periodo in cui si stava affermando la classe mercantile.

Nella Regola, che Francesco dettò per l'ordine da lui fondato, c'è il divieto di possedere denaro o di chiederlo per necessità personali. I frati francescani devono vivere di elemosina ma c'è una sola eccezione in cui si può richiedere denaro ed è quella per curare i lebbrosi.

Francesco, nel suo Testamento, racconta della sua esperienza con i lebbrosi, un'esperienza che ha determinato la sua conversione. Nel Testamento ci dice che quando era

ancora nel peccato, gli sembravano doloroso e amaro vedere i lebbrosi. Il Signore però lo condusse in mezzo a loro e quando si allontanò, ciò che prima gli sembrava amaro, gli si mutò in dolcezza. Dopo poco "uscì dal mondo" per iniziare una nuova vita, di penitenza e di dedizione a Dio.

Con quest'interpretazione del contatto con i lebbrosi, Francesco ribalta, capovolge il modo di pensare, i criteri di giudizio della società e della cultura del tempo.

Società e cultura consideravano la malattia in genere come una colpa o un castigo divino, soprattutto quando causava deformazioni fisiche, cosa, questa, che giustificava l'emarginazione dei malati.

L'emarginazione era particolarmente rigida e spietata nei confronti dei lebbrosi, costretti a portare un campanello per avvertire della loro presenza, rinchiusi nei lebbrosari e abbandonati a se stessi.

Per Francesco l'incontro con i lebbrosi non fu l'incontro con il peccato, con il male, anzi, l'esperienza che gli fece incontrare Dio, che gli diede la possibilità di iniziare una nuova vita: disse precisamente che tra i lebbrosi ha provato la "dolcezza di vivere".

**D**al 10 gennaio 2026 al 10 gennaio 2027 si celebrerà l'Anno di San Francesco, tempo di grazia offerto a tutta la Chiesa per rinnovare lo sguardo e il cuore alla luce dell'esempio luminoso del Poverello di Assisi. Nella Lettera con cui il Santo Padre avvia questo cammino giubilare, egli richiama con forza il valore universale della testimonianza di San Francesco, uomo pacificato, discepolo radicale del Vangelo e instancabile annunciatore della pace che viene da Cristo. In un tempo segnato da conflitti, divisioni e ferite interiori e sociali, il Papa indica nel Santo d'Assisi una guida sicura per riscoprire la sorgente autentica della pace: la riconciliazione con Dio, con i fratelli e con l'intero creato.

Questo Anno Giubilare, in ideale continuità con il Giubileo Ordinario del 2025, si configura così come un'opportunità provvidenziale di conversione, di rinnovamento spirituale e di testimonianza evangelica, affinché, sulle orme di San Francesco, ogni fedele possa diventare nel mondo segno vivo di speranza, di concordia e di carità operosa.

“Il Cantico delle Creature”, conosciuto anche come “Il cantico di Frate Sole e Sorella Luna” è la prima poesia scritta in italiano. Il suo autore è Francesco d'Assisi che l'ha composta nel 1226.

La poesia è una lode a Dio, alla vita e alla natura che viene vista in tutta la sua bellezza e complessità.

10 gennaio 2026



### CANTICO DELLE CREATURE

*Altissimo, onnipotente, buon Signore  
tue sono le lodi, la gloria e l'onore  
ed ogni benedizione.*

*A te solo, Altissimo, si confanno,  
e nessun uomo è degno di te.*

*Laudato sii, o mio Signore,  
per tutte le creature,  
specialmente per messer Frate Sole,  
il quale porta il giorno che ci illumina  
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:  
di te, Altissimo, porta significazione.*

*Laudato sii, o mio Signore,  
per sora Luna e le Stelle:  
in cielo le hai formate  
limpide, belle e preziose.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e  
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo  
per il quale alle tue creature dai sostentamento.*

*Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua,  
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.*

*Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco,  
con il quale ci illumini la notte:  
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.*

*Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra,  
la quale ci sostiene e governa e  
produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.*

*Laudato sii, o mio Signore,  
per quelli che perdonano per amor tuo  
e sopportano malattia e sofferenza.*

*Beati quelli che le sopporteranno in pace  
perchè da te saranno incoronati.*

*Laudato sii, o mio Signore,  
per nostra sora Morte corporale,  
dalla quale nessun uomo vivente può scampare.  
Guai a quelli che morranno nel peccato mortale.*

*Beati quelli che si troveranno nella tua volontà  
poichè loro la morte non farà alcun male.  
Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo  
e servitelo con grande umiltate.*

### Cantico delle creature,

#### commento

Il componimento di Francesco d'Assisi non ha una precisa forma metrica: sembra piuttosto un Salmo biblico. E nonostante sia ricco di assonanze, i versi sono di lunghezza differente. In questa poesia in volgare, Francesco ringrazia gli elementi naturali indispensabili alla vita: il Sole, il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra.

Nell'ultima parte della poesia San Francesco ringrazia Dio anche per la sora nostra morte corporale. Egli è, infatti, convinto che la morte non sia la conclusione di un percorso, ma solo l'ultima tappa della vita che diventa la partenza per l'esistenza della beatificazione, che ci porta l'uomo accanto a Dio.

Francesco, come ogni religioso, crede che la morte sia un premio per chi durante la vita non commette alcun peccato e che non ha paura di morire.

Il Cantico è scritto in italiano volgare del centro Italia con alcune espressioni in latino. Questa scelta è stata effettuata perché la poesia potesse essere comprensibile da tutti i fedeli, appartenenti a qualsiasi ceto sociale.

Inizialmente questo testo doveva essere un semplice momento di preghiera privata, ma in seguito si è trasformata in una vera e propria lode da presentare durante il rito. Per la sua caratteristica di universalità poteva infatti essere ascoltata e compresa da tutti.

La poesia è portatrice di una ricchezza indipendente da quella privata, che è la più importante perché permette la vita, nonché la più unificatrice perché comune ad ogni uomo, schiavo o padrone che sia.

Nonostante sia considerata la prima preghiera italiana in volgare, il Cantico delle Creature è di una semplicità disarmante.





### Il Logo

Il logo assume la forma del Tau, simbolo caro a Francesco, perché ci ricorda l'inesorabile, quotidiano passaggio dalla morte alla Vita e il modo in cui siamo stati redenti. Pertanto due sono i colori a contrasto: il nero e il giallo, la morte e la luce del Risorto. A destra, la mano crocifissa di Cristo è più grande e supera ogni confine del male perché la morte è stata definitivamente sconfitta. Squarci dolorosi di color rosso rappresentano le ferite del Suo amore ardente per ogni uomo e ogni donna. I segni della resurrezione sono ormai ragione di profonda consolazione per Francesco, tanto che può accostare la sua mano, visibilmente trafitta, a quella di Cristo, senza alcuna paura. E questo fa sì che anche la morte possa meritarsi il titolo di sorella, perché solo in e con essa si compie l'atto coraggioso e fiducioso di totale restituzione di sé al Padre buono. Così, nel giorno della pasqua definitiva, il piccolo santo si scopre finalmente tutto rivestito di gloria e se un tempo l'abito penitenziale grigio scuro, con mille rattoppi, era simbolo di povertà; ora e per l'eternità, la veste nuova intessuta di fili dorati porta impressa tutta la ricchezza dei fratelli, delle sorelle e del creato.

### La spiritualità di Francesco: un cammino di fiducia e semplicità

Francesco, come canta con venerazione la liturgia nel giorno della sua festa - il 4 ottobre -, è un uomo pienamente cattolico, il cui cuore ha saputo accogliere la presenza divina in ogni frammento della sua esistenza. Si è scoperto raggiunto da Cristo stesso nei lebbrosi - in quei volti sfigurati che la società respingeva - e nell'intimità profonda della preghiera di fronte al Crocifisso di San Damiano, dove il silenzio si è fatto parola d'amore.

Guidato nell'intimo dallo Spirito Santo, con tutte le forze e i desideri del cuore, Francesco cerca di seguire Cristo e di accogliere il Suo Vangelo come la stella polare della sua vita, criterio costante che illumina ogni scelta personale e comunitaria. È proprio quello stesso Vangelo che annuncerà instancabilmente a tutti, diventando un predicatore itinerante e un seminatore di pace ovunque l'odio, la rivalità e la guerra abbiano gettato le loro radici amare.

Il suo cammino spirituale è sostenuto da una fiducia incrollabile nella presenza provvidenziale e buona di Dio Padre che, avendoci donato perfino il proprio Figlio unico e amato, il Signore Gesù Cristo, per la nostra salvezza, non ci fa mancare mai ciò che il nostro cuore davvero desidera.

Il suo luminoso criterio di vita diventa così seguire Cristo, povero e crocifisso, in fraternità e semplicità evangelica. La preghiera - vera e profonda relazione con il Signore, caratterizzata da slanci emotivi e da tempi di dolce contemplazione - è l'anima pulsante di questo cammino che abbraccia insieme l'interiorità e la comunità.

Francesco prega innanzitutto secondo i ritmi e le indicazioni della Chiesa romana, vivendo la liturgia ecclesiale come un respiro vitale, convinto che il suo legame con Cristo passi sempre e solo attraverso la Chiesa, tessuta di persone concrete, anche quando alcune di esse possano essere manchevoli o impreparate per il loro sacro ruolo.

Da Cristo, Francesco accoglie l'umiltà luminosa di scoprire il proprio valore non nell'opinione altrui o nei successi effimeri, quanto nell'amore fedele e tenace di Dio Padre che, unendoci al suo Figlio nei sacramenti della Chiesa e attraverso la fede, ci riveste della Sua stessa dignità e santità.

La sua spiritualità si caratterizza fin dall'inizio per la lode gioiosa a Dio e per la fraternità autentica: vere gemme del cuore libero di chi ha posto il suo tesoro in quel Regno dove non penetrano ladri né tignola. Con il passare del tempo - soprattutto negli anni delle prove e dei contrasti in fraternità - questa gioia si trasforma progressivamente in perfetta letizia: quella compassione paziente verso gli errori e le fragilità altrui che fa permanere nella pace anche quando si sperimenta il rifiuto, l'incomprensione o l'abbandono.

Il frutto maturo di questo cammino di grazia fiorisce in una misericordia senza confini verso i peccatori e gli avversari, così come in una fiducia senza pari nel vivere la propria esistenza come consegna totale e affidamento radicale a Dio. Di questo supremo atto d'amore, sorella morte sarà l'ultimo e decisivo passo, la soglia benedetta prima dell'incontro definitivo con il Padre.

## I MINISTERI BATTESIMALI Assemblea informativa

Il mondo sta cambiando velocemente... è una realtà e una sfida, che ci riguarda, tocca il nostro mondo, chi ci è vicino, i ruoli e le relazioni. Come spesso ci diceva papa Francesco "stiamo vivendo un cambiamento d'epoca".

Anche la Chiesa non è estranea a questo cambiamento: la partecipazione dei fedeli è sempre meno numerosa, i sacerdoti sono sempre meno, già ora molte parrocchie, anche vicino a noi, condividono il parroco con altre e in un futuro prossimo, molte rimarranno senza.

Lo Spirito Santo invita noi cristiani a vivere questo tempo senza paura e senza nostalgie per ciò che è stato e porre tutte le nostre energie in uno sforzo di rinnovamento missionario, che coinvolga tutte le persone della nostra comunità, che ci tocchi nel profondo, le nostre strutture e le nostre forme organizzative.

In quest'anno pastorale la Chiesa di Padova ci invita a riscoprire i **Ministeri battesimali**. Stiamo vivendo infatti l'anno di sensibilizzazione ai Ministeri battesimali. Nella nostra comunità parrocchiale sono stati attivati dei percorsi di valorizzazione per comprendere bene cosa ciò significhi: il consiglio pastorale ha promosso degli incontri specifici in gruppi di conoscenza e approfondimento, conclusi con proposte concrete da riproporre per un ulteriore piano di azione. Lo stesso nostro giornale *laSoglia* nei recenti nn. 88, 89 e questo 90 (come nei prossimi numeri) ha sviluppato e svilupperà il contesto evangelico cui fare riferimento per una rinnovata sua conoscenza e guida.

### *Ministeri che? Che cosa intendiamo quando parliamo di ministeri?*

Quando parliamo di ministeri il pensiero corre al potere, ai ministri, al governo... Il vocabolario mi dice però che ministero significa anche servizio, incarico, funzione particolare. Nella Chiesa il termine "ministero" è esercitare un servizio a favore della nostra comunità, un mettersi quindi a disposizione gli uni degli altri, da fratelli e nell'accettare questi ministeri, a cui verremo chiamati, per essere capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti.

### *Perché si parla di Ministeri battesimali? Che cosa c'entra il Battesimo con i ministeri?*

Forse è per questo che la nostra Diocesi in queste domeniche di Quaresima ci invita a un cammino di riscoperta del nostro Battesimo. Il valore battesimale accomuna tutti noi cristiani nella medesima responsabilità: quella di rafforzare lo spirito di comunità cristiana.

### *Perché il Sinodo diocesano ha individuato proprio nella riscoperta e nella attuazione dei ministeri battesimali l'aiuto più importante per rinnovare la vita della nostra comunità parrocchiale in vista dei cambiamenti in atto?*

L'occasione per rispondere assieme a queste e altre domande e ai risultati del lavoro stilato dai gruppi sul futuro prossimo della nostra parrocchia, sarà l'**Assemblea** che si terrà **nel pomeriggio di sabato 18 aprile**. Sarà importante esserci. Dalla nostra partecipazione dipenderà il futuro della nostra comunità.

# IL CAMMINO DELLA EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

LA FEDE NEL MONDO  
PRIMA E DOPO  
LA VENUTA DI CRISTO  
COME È ORA,  
PERCHÉ C'È SEMPRE  
VIVA LA REDENZIONE  
DELL'UMANITÀ  
NELLA FORZA DELLA  
EVANGELIZZAZIONE.  
IL CAMMINO ATTUALE  
DELLA FEDE  
CHE SALVA TUTTI

## Introduzione.

Il desiderio di questo nasce da una personale intuizione e meditazione sulla attuale "presenza di Cristo" nel mondo, 2000 e più anni da quando ha dato ai suoi Apostoli prima di salire al Cielo il GRANDE MANDATO.

Il MANDATO in Matteo (28:19-18) dice così: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho ordinato. Ed ecco: io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo". Il MANDATO in Marco, quando Gesù apparve agli undici dopo la Risurrezione (16:15-ss): "Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e si farà battezzare sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Questi poi saranno i segni che accompagneranno i credenti...". Nel Vangelo di Luca (24: 46) Gesù risorto parla agli apostoli: "...nel suo (di Gesù) nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati.

Questo MANDATO vive tutt'ora anche in me, sacerdote missionario, che ha avvicinato nel mondo una umanità che viveva nella religione naturale, nella fede legata alla cultura tribale e chi credendo in Dio ha conosciuto Cristo e il suo Vangelo. C'è così attualmente nel mondo una "mappa della fede", che, dando valore al bene

presente in tutti, o presente in forme diverse di professione, e più chiaramente nei cristiani e anche nei mussulmani, fa pensare che "il prezzo del Sangue di Cristo" ha un valore di Salvezza prima della sua morte nella umanità da Adamo in poi, e adesso in tutte le forme di BENE nell'uomo di oggi nel mondo.

Ecco allora i nostri ATTI DI FEDE nella RIVELAZIONE per la CONVERSIONE e la SANTIFICAZIONE possibili per la Chiesa e nella Chiesa e in tutto il mondo, nell'insieme di religioni, culture verso il PIANO di SALVEZZA di Dio.

1- Crediamo TUTTI nel mondo che LA VITA è dell'anima intelligente e libera unita nel TEMPO QUAGGIÙ al corpo come strumento nei suoi diversi organi per VIVERE AMANDO

DIO e IL PROSSIMO COME NOI STESSI nel Nome di Dio. Questo TEMPO QUAGGIÙ ha un TERMINE quando il corpo-strumento santo e anche santificato, è lasciato alla terra fino alla fine dei tempi per VIVERE NELL'ETERNITÀ dell'AMORE DI DIO, nella COMUNIONE DEI SANTI.

2- L'EVANGELIZZAZIONE cristiana nel mondo entra secondo la Provvidenza divina per unire assieme, nella VERITÀ del VANGELO, i germi di salvezza presenti in ogni forma religiosa di culto, filosofia e cultura per "ANNUNCIARE AI POVERI" che Cristo Gesù VIVE RISORTO nella sua Chiesa. Da questa Chiesa "partono" gli evangelizzatori con il KERIGMA (grido e proclama) del VANGELO che è GESÙ in persona: Dio fattosi uomo come noi senza peccato e per riportarci alla UNITÀ NELLA VERITÀ con la sua Passione, Morte e Risurrezione.

3- Il TEMPO (KAIROS) della "riunione" nell'UNICA FEDE DI SALVEZZA è una QUALITÀ legata al PIANO DI DIO PADRE e CREATURE verso la fine dei tempi. L'impegno della Evangelizzazione è SEMPRE un divenire di amore per un INCONTRO tra tutti e tutto nel mondo, con i segni della fraternità, del perdono e della riconciliazione.

4- La grande DIVISIONE e SEPARAZIONE è nel PECCATO che è stato "atto di disobbedienza all'amore del creatore" ed è in TUTTI NOI abitanti della terra. La REMISSIONE del pec-

cato ha SEMPRE UN ASPETTO COMUNITARIO che ci fa ripetere sempre: siamo tutti peccatori. Così ci illumina la FEDE che ci ricorda e accompagna per sentirci perdonati ASSIEME anche se la "remissione della colpa personale" ci fa dire di fronte a Dio e ai fratelli: "sono personalmente responsabile del mio sbaglio in pensieri, parole, opere e omissioni".

La CONFESSIONE non è allora solo un Sacramento del singolo, ma ci confessiamo sempre assieme a tutti, ritenendoci anche RESPONSABILI di una "CONVERSIONE" necessaria e continua.

5- L'AMORE, la CARITÀ, è questo il termine e l'impegno che costruisce l'umanità che si salva nel cammino quaggiù verso l'eternità. La voce e il linguaggio dell'Amore ha la sua ORIGINE e COMPIMENTO in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Il linguaggio e la voce del cristiano e di qualsiasi credente in Dio nel mondo è la PREGHIERA. Preghiera di Adorazione, di Riconciliazione e Perdono, di Offerta e di Domanda. Ogni forma di preghiera parte SEMPRE da questo atteggiamento: LASCIARCI AMARE DA DIO; metterci in ASCOLTO attento "mano nella mano e cuore a cuore"; ASPETTARE il SUO TEMPO con umiltà di figli verso il Padre, di fratelli con Gesù Cristo e con la CERTEZZA DELL'AMORE dello Spirito Santo.

6- Evangelizzazione difronte al MISTERO della Vita e della MORTE quando il CORPO diventa POLVERE e la VITA dell'ANIMA va in Dio. Questo fatto ci fa "credere" che il CORPO è un DONO DI DIO ATTRAVERSO i GENITORI e quindi TERMINA il suo "tempo quaggiù" in tanti modi come: malattia, disgrazia, delitto o altro del genere. Termina

così e diventa polvere, ma quella POLVERE RISUSCITERÀ per UNA NUOVA VITA alla fine dei tempi con una diversa IDENTITÀ per VIVERE CON L'ANIMA in Dio per sempre. L'ANIMA che è DATA da DIO stesso DIRETTAMENTE al corpo dal concepimento nel seno della madre, alla MORTE DEL CORPO, RITORNA IN DIO perché "siamo creati a sua immagine e somiglianza"!

## IN SINTESI

- L'EVANGELIZZAZIONE in tutto il mondo, con il MANDATO di Gesù è UNA PARTENZA RECIPROCA: degli evangelizzati da Cristo (i mandati) verso il mondo nelle sue diversità con "i semi del Verbo".

- L'EVANGELIZZAZIONE parte INIZIANDO dal KERIGMA del Vangelo e dall'AMORE dei "semi del Verbo" sparsi in ogni cultura, popolo, presenti chiaramente anche prima della Rivelazione.

- L'EVANGELIZZAZIONE nel mondo e del mondo "diverso nelle sue RISPOSTE alla chiamata, ha I TEMPI DI DIO per REALIZZARSI, anche se DEVE essere "perseguitata e crocifissa".

- L'EVANGELIZZAZIONE è come il "mandato dato a Gesù" dal Padre e annunciato da Lui dicendo: "sono venuto a cercare i peccatori, per salvarli". Il PECCATO di ciascuno "appartiene a tutti" come la Salvezza che Gesù ci dà.

- L'EVANGELIZZAZIONE è un DIALOGO DI PREGHIERA che ci domanda nell'umiltà di "LASCIARCI AMARE DA DIO, ascoltandolo, rispettando i tempi della sua "risposta", con la "certezza" della forza del suo Santo Spirito.

- L'EVANGELIZZAZIONE dà la RISPOSTA al MISTE-

RO della morte e il DESTINO del CORPO distinto da quello dell'ANIMA. Questo è la GRANDE NOVITÀ del Vangelo "predicata da Gesù Dio-Uomo" nella sua vita, morte e RISURREZIONE.

Ecco ORA il mio DISCERNIMENTO e PROPOSITO dopo la meditazione, come Cristiano: UN MANDATO AD GENTES e UN MANDATO SACERDOTE in umile comunione con il mondo quaggiù e il mondo di lassù.

Faccio DISCERNIMENTO alla luce della "esperienza missionaria" di 52 anni collegata con tutto il mio VIVERE DA SACERDOTE dall'ORDINAZIONE nel 1959 e fino ad oggi con il "tempo del pensionamento" che mi fa trovare nell'attesa quotidiana dell'incontro con l'eternità.

Questo discernimento è possibile e fruttuoso con la "MEMORIA" del passato e con il "RACCOLTO" nel passare degli anni vissuti nella mia vita personale e nel "vivere" con il prossimo vicino o il prossimo dell'umanità che ho avvicinato.

Il proposito allora è di "FAR VIVERE" sempre l'Evangelizzazione vissuta accanto al mondo nella Missione e nel Mandato nella vita di ogni giorno con la PREGHIERA, la MEDITAZIONE della PAROLA di Dio, la continua "LETTURA in DIO" dei "segni dei tempi presenti con la "COMUNICAZIONE", e l'AMORE AL PROSSIMO, con lo sguardo a chi mi è vicino o nel mondo intero, fino al prossimo, dei defunti.

SIGNORE ACCOGLIMI E ACCETTAMI COME SONO E FAMMI SANTO COME VUOI TU!

don Giuseppe Cavinato

# IL POTERE DELLA PREVENZIONE

In Italia, i tumori rappresentano la seconda causa di morte causando circa il 29% di tutti i decessi dopo le malattie cardio-circolatorie (37%). Nonostante l'elevata incidenza, negli ultimi anni la mortalità di certi tipi tumorali si è significativamente ridotta grazie alla prevenzione primaria, agli screening nazionali e al miglioramento delle terapie a disposizione.



Attraverso la **prevenzione primaria** si cerca di frenare l'insorgere del cancro intervenendo sugli stili di vita, sulle abitudini o sui comportamenti nocivi. Nel 1987 è stato costituito il Codice Europeo contro il cancro con il contributo dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (AIRC) che riassume **le abitudini e i comportamenti più efficaci per ridurre il rischio di ammalarsi di cancro**. Nella versione più recente del 2025 sono state ampliate le raccomandazioni "anti-cancro" da 12 a 14. L'idea alla base del codice è che agendo sui fattori di rischio prevenibili si potrebbero evitare fino al 40% delle diagnosi di cancro.

Ecco 14 azioni concrete in grado di ridurre il rischio di cancro:

1. **NON FUMARE E NON USARE PRODOTTI DEL TABACCO** – il fumo di sigaretta non solo aumenta il rischio di cancro al polmone (il rischio di sviluppare tumore polmonare è 20-25 volte più alto nei fumatori rispetto ai non fumatori), ma anche di altri tipi tumorali come quelli dell'esofago, del cavo orale, del pancreas e della vescica, oltre che delle malattie cardiovascolari; smettere fa la differenza e non è mai troppo tardi!
2. **EVITARE IL FUMO PASSIVO** – una forma di fumo passivo è quella che coinvolge il feto; infatti, i bambini nati da madri fumatrici in gravidanza hanno un peso più basso alla nascita e un rischio maggiore di sviluppare malattie respiratorie.
3. **MANTENERE UN PESO CORPOREO SANO** – sovrappeso e obesità aumentano il rischio dei tumori del tratto digerente (colon-retto, esofago, pancreas, colecisti), del rene, della mammella, dell'ovaio e dell'endometrio, oltre ad aumentare il rischio di infarto miocardico.
4. **PRATICARE REGOLARE ATTIVITÀ FISICA ED EVITARE LA SEDENTARIETÀ**
5. **SEGUIRE UNA DIETA EQUILIBRATA** consumando regolarmente frutta, verdure,

legumi ed alimenti ricchi di fibre ed evitando alimenti ricchi di zuccheri raffinati e grassi animali.

6. **EVITARE o LIMITARE IL CONSUMO DI ALCOL** – l'alcol è causa di diversi tipi di cancro quali quelli del cavo orale, dell'esofago, del fegato, del colon o del seno. **Non esiste un livello di consumo di alcol considerato sicuro per la salute** e non esistono differenze tra i vari tipi di alcolici.
7. **ALLATTARE AL SENO** protegge le donne dal rischio di sviluppare cancro della mammella e dell'ovaio anche nelle donne geneticamente predisposte come quelle portatrici di mutazioni BRCA1 e BRCA2.
8. **EVITARE L'ECESSIVA ESPOSIZIONE AL SOLE E SENZA LE ADEGUATE PROTEZIONI** – è importante proteggere la pelle con creme solari, abolendo le esposizioni nelle ore più calde ed evitare le lampade abbronzanti in quanto ciò può predisporre all'insorgenza di melanoma cutaneo, cancro squamocellulare e basocellulare.
9. **RIDURRE L'ESPOSIZIONE LAVORATIVA A SOSTANZE CANCEROGENE**
10. **RIDURRE L'ESPOSIZIONE AL RADON** – il radon è un gas radioattivo naturale che può accumularsi nelle abitazioni attraverso il suolo soprattutto nelle zone rocciose (tufo) e terreni particolarmente ricchi di uranio naturale; esso è associato al rischio di tumore polmonare, per questo è bene informarsi se la zona di residenza sia a rischio ed eventualmente eseguire test di rilevazione del gas.
11. **RIDURRE L'ESPOSIZIONE ALL'INQUINAMENTO ATMOSFERICO**, in particolare l'esposizione cronica al particolato PM 2.5
12. **PARTECIPARE AI PROGRAMMI DI VACCINAZIONE** contro agenti virali con potenziale oncogeno (ad esempio: virus dell'epatite B, HBV, responsabile del cancro epatico o il papilloma virus, HPV, responsabile del cancro della cervice uterina e di altri tipi tumorali).
13. **USARE CAUTELA CON LA TERAPIA ORMONALE SOSTITUTIVA IN MENOPAUSA**
14. **ADERIRE AGLI SCREENING ONCOLOGICI** può ridurre la mortalità di certi tumori (ved. in seguito) fino al 30-40 %.

La **prevenzione secondaria** si avvale dei programmi di screening, ovvero di un insieme di esami offerti ad una determinata popolazione a rischio con lo scopo di intercettare la malattia in fase iniziale o ancora prima che si sviluppi e diventi sintomatica. Nello stadio iniziale il cancro è circoscritto a una ristretta area dell'organismo e può non dare sintomi. In questa fase il tumore può essere affrontato con maggiore efficacia e minori effetti collaterali. Più precoce è la diagnosi, più la aggressività del tumore sarà limitata comportando importantissime ripercussioni in termini di trattabilità della malattia e quindi di sopravvivenza; al contrario, un tumore più avanzato tenderà a diffondersi anche a distanza con localizzazioni



ai polmoni, al cervello, al fegato, alle ossa o ai linfonodi (metastasi) riducendo drammaticamente le chances di cura e l'aspettativa di vita. Nei nostri programmi di Screening regionali tutti gli esami, le cure e anche i successivi controlli sono gratuiti: **non è necessario pagare il ticket né avere l'impegnativa.**

**La Regione del Veneto**, per promuovere la prevenzione e la diagnosi precoce di certe forme tumorali, ha attivato presso le ULSS territoriali tre specifici programmi di Screening:

#### a) Screening oncologico del tumore della cervice uterina

Il test impiegato per lo screening del tumore della cervice uterina è il Pap test o l'HPV test. È rivolto a tutte le donne residenti in Veneto a partire dai 25 o 30 anni d'età a secondo dello stato vaccinale per la vaccinazione contro l'HPV, e fino ai 64 anni.

- **Il PAP test** consiste in un prelievo, tramite una spatola e uno spazzolino, di alcune cellule di sfaldamento dal collo dell'utero che vengono strisciate su un vetrino, successivamente analizzato al microscopio alla ricerca di eventuali cellule anormali. Viene eseguito **ogni tre anni alle donne dai 25 ai 29 anni non vaccinate contro HPV.**
- **L'HPV test** consiste in un prelievo di un campione di cellule dalla cervice uterina, in maniera simile a quanto si fa per il PAP test. Il materiale prelevato viene analizzato per rilevare la presenza dell'HPV mediante l'individuazione del DNA di tipi ad alto rischio oncogeno di HPV. Se il test è positivo la donna verrà invitata a ese-

guire un Pap test come esame di completamento, per individuare eventuali modificazioni cellulari. Il test HPV viene eseguito **ogni 5 anni a tutte le donne dai 30 ai 64 anni.**

#### b) Screening oncologico del tumore della mammella

Il test impiegato per lo screening del tumore della mammella è la mammografia: una radiografia bilaterale delle mammelle. L'esame si esegue appoggiando le mammelle una per volta su un piano, dove vengono leggermente compresse e radiografate in senso orizzontale e in senso verticale. L'esame solitamente non è doloroso e non è associato ad alcun rischio per la salute, dato che le dosi di radiazioni emesse sono molto basse.

Il programma di screening regionale propone tramite lettera d'invito la **mammografia bilaterale alle donne di età compresa tra i 45 e i 74 anni** ogni 2 anni. Molti studi scientifici hanno dimostrato che eseguire tale esame più spesso non implica particolari vantaggi, ma espone la donna ad una quantità maggiore di radiazioni dovute all'esecuzione della mammografia stessa. Tuttavia, è fondamentale che la donna presti particolare attenzione alla eventuale comparsa di sintomi, quali dolore al seno, aspetto eczematoso del capezzolo o secrezioni dai capezzoli (galattorrea), e li segnali prontamente al medico curante.

#### c) Screening oncologico del colon-retto

Questo screening propone la **ricerca del sangue occulto fecale ogni due anni ai soggetti dai 50 ai 74 anni.** La ricerca del sangue occulto nelle feci (Sof) permette di individuare l'eventuale presenza nelle feci di sangue invisibile a occhio nudo, oppure nascosto alla vista. Si esegue raccogliendo un campione di feci in un apposito flacone, successivamente analizzato in laboratorio. Se il test è positivo si invita la persona a effettuare una rettosigmoidoscopia (RSS) come esame di approfondimento. La RSS è un esame endoscopico della parte più bassa dell'intestino e che sfrutta uno strumento flessibile per esaminare la superficie interna del sigma-retto, eseguire prelievi mirati ed asportare eventuali polipi.

Per maggiori informazioni, è possibile consultare il sito web [regione.veneto.it](http://regione.veneto.it), contattare la propria ULSS di riferimento o rivolgersi al proprio medico curante.

*... La prevenzione è la più potente arma per ridurre il rischio di cancro ed è alla portata di chiunque ogni giorno. Una prevenzione efficace parte dalla conoscenza: sapere se e come è possibile ridurre le probabilità di sviluppare un tumore è il primo passo per mantenersi in salute!*

(Fonti: Fondazione AIRC, Epicentro Istituto Superiore di Sanità, portale [aulss6.veneto.it](http://aulss6.veneto.it)).



## SCOUT - MISSIONE PESCHIERA

# COME SOPRAVVIVERE A TRENI IN RITARDO E A CANTI STONATI

**B**uongiorno a tutti!  
Noi siamo Emma e Miriam, due amiche scout, e oggi vi racconteremo il campo invernale che abbiamo vissuto con l'Alta Squadriglia dal 27 al 29 dicembre 2025.

Per chi non lo sapesse, l'Alta Squadriglia è un piccolo gruppo interno al Reparto formato dai ragazzi e dalle ragazze più grandi: un ambiente dedicato alla crescita personale e al confronto tra pari.

Il 27 dicembre ci siamo incontrati con i capi alla stazione di Camposampiero, curiosissimi di scoprire la nostra destinazione. Tra treni quasi

persi e altri in ritardo, siamo finalmente arrivati a Peschiera del Garda!

Una volta raggiunta la sede scout del Peschiera 1, abbiamo pranzato e subito dopo abbiamo iniziato le bellissime attività preparate dai nostri meravigliosi capi.

La prima è stata un'attività di orientamento: divisi in due gruppi, abbiamo fatto un tour panoramico della città seguendo i punti segnati su una mappa. È sempre bello conoscere nuove cittadine e le persone del luogo!

Terminata l'esplorazione, siamo tornati in sede per preparare la cena. Era tutto

buonissimo a parte i petti di pollo, che hanno deciso di cuocersi solo dopo mezz'ora di attesa!

Successivamente ci aspettava una super sorpresa: serata film! Abbiamo guardato "Quasi amici - Intouchables" con tanto di popcorn (anche se ne sono caduti a terra più di quanti ne abbiamo mangiati!). È un film molto toccante che ci ha fatto riflettere su quanto sia importante creare un legame profondo con la propria squadriglia per riuscire a compiere grandi imprese.

E prima di andare a dormire? Un bel "assalto dei vermi" a Zocca (un nostro capo) non poteva mancare!

La sveglia di domenica è suonata decisamente troppo presto: colazione veloce e poi tutti a Messa! Al rientro ci aspettava un'attività molto particolare: divisi in gruppi di tre, dovevamo pre-

parare il pranzo scegliendo noi il menù. Il regolamento era ferreo: per ogni portata (primo, secondo e dolce) avevamo un budget massimo di 15€. A noi due spettava il dolce e, siccome non esiste nulla di più buono e facile, abbiamo scelto i pancake! Così ci siamo incamminati tutti insieme verso il supermercato per fare la spesa. Tornati alla sede abbiamo cucinato, mangiato e, tra un gossip e una canzone cantata a squarciagola (sì, siamo delle cantanti fantastiche!), abbiamo lavato tante pentole.

Oltre al divertimento, questa sfida ci ha aiutato a capire che gestire i soldi (quelli che ogni squadriglia ottiene con l'autofinanziamento) non è affatto banale: bisogna impegnarsi molto per non sprecarli e farli bastare per tutti.

Nel pomeriggio i capi ci hanno proposto un gioco si-

mile al "gioco dell'oca" con caselle come: autofinanziamento e imprevisto. Attraverso esso abbiamo imparato come si preparano le uscite di squadriglia, una cosa per niente scontata!

Per merenda i nostri mitici pancake sono andati a ruba, soprattutto perché c'era la Nutella!

Subito dopo abbiamo preparato la cena. Come piatto gourmet avevamo tortellini, rigorosamente con panna e prosciutto, e una buonissima frittata.

Verso le nove siamo andati a fare un giretto in centro ed è stato bellissimo: tra foto, risate, lucine di natale e tanto gossip!

Al rientro abbiamo vissuto un momento di preghiera che ci ha fatto riflettere su cosa vorremmo diventare nel futuro, sia come scout che come persone.

Prima di dormire, abbia-

mo giocato all'impostore e fatto degli indovinelli impegnativi e poi ultimo "assalto dei vermi"!

L'ultimo giorno è iniziato con una sessione di yoga guidata dalla nostra capa Giada: è stato molto divertente e "esotico"! Dopo aver fatto colazione e preparato gli zaini, abbiamo passato il tempo cantando in continuazione (vi dobbiamo ammettere che è la nostra attività preferita).

A pranzo sono arrivati a sorpresa Don Claudio e Daniela (un'altra capa magnifica!). Dopo tante chiacchiere e risate abbiamo pulito tutto per lasciare la sede in ordine per il gruppo scout successivo perché, come diceva Robert Baden-Powell, bisogna lasciare il mondo un po' migliore di come lo si è trovato.

Nell'attesa di partire abbiamo giocato a roverino e palla asino: eravamo tutti contro il Don (ti vogliamo bene!).

Infine ci siamo diretti in stazione. Durante il viaggio ci siamo fatti tutti una bella dormita e, arrivati a Camposampiero, ci siamo salutati per tornare a casa.

Questo campo ci è piaciuto moltissimo, non solo per i canti, ma perché lo abbiamo vissuto con persone che ci vogliono tanto bene. Loro sono come una seconda famiglia e porteremo sempre questi momenti magici nel cuore.

Grazie mille ai capi e al resto dell'alta sq. per questo campo invernale magnifico!

**Le straordinarie  
Emma e Miriam**

## Pillola #1 - Chi sono e perché ogni mese “vi torturerò”!

Ciao a tutti!

Sono Gemma Zarpellon, una ragazza di 14 anni (anche se ormai il traguardo dei 15 è dietro l'angolo) super entusiasta di questo nuovo incarico.

Entrata nel mondo scout nel lontano 2018, oggi faccio orgogliosamente parte dell'incredibile famiglia del Reparto del nostro paese, più precisamente nella squadriglia Api.

La mia missione:

Da questa edizione de *laSoglia*, vi farò compagnia per tutto l'anno. In ogni numero troverete una mia “pillola” dove cercherò di raccontarvi cosa significhi davvero “essere scout”. E no, non mi riferisco solo alla nostra leggendaria capacità di indossare i pantaloncini corti a novembre, ma alla vera essenza di questo stile di vita. Vi svelerò aneddoti, tradizioni e curiosità che, sono sicura, la maggior parte di voi non conosce ancora.

«Perché?», vi chiederete.

Domanda azzeccata!

Questi brevi articoli, oltre ad essere come cartelloni pubblicitari pieni zeppi di nozioni, sono e saranno allegati di foto, scattate personalmente da me e dalla mia fidata Sony.

Tutto questo lavoro ha un obiettivo ambizioso: la conquista di un Brevetto scout. Per noi ragazzi si tratta di un riconoscimento importante, che certifica l'eccellente padronanza di una tecnica specifica. Nel mio caso, quella di Giornalista.

Attenzione, i brevetti non sono facilmente conquistabili! Per ottenerne uno devi prima dimostrare di possedere diverse specialità collegate tra loro e soprattutto devi trovare un modo concreto e utile per metterle al servizio della comunità.

Ma c'è un però... perché, in realtà, il brevetto è solo un piccolo passo in preparazione al “grande salto” che vorrei con tutta me stessa affrontare: il Jamboree.

Come dice la parola stessa, “Jam”, si tratta di una vera “marmellata” di popoli, lingue e colori. È l'incontro internazionale che ogni quattro anni raduna scout da ogni angolo del pianeta. È un'occasione unica nella vita e, con un pizzico di fortuna sono capitata proprio nell'annata giusta per provare a giocarmi le mie carte.

Spero che questo mio primo “assaggio” di mondo scout vi abbia incuriositi. Io sono già al lavoro per la prossima pillola, pronta a raccontarvi un altro pezzetto di questa strada che percorro con lo zaino in spalla e la macchina fotografica al collo.

Grazie per avermi letta fin qui e... ci vediamo al prossimo numero!

Buon sentiero a tutti!

Gemma



## AZIONE CATTOLICA

### FESTA DELLA PACE - Classi medie

In questi anni in cui i conflitti nel mondo sono sempre di più e sempre più violenti ed estesi, vivere momenti come la Festa della Pace, in cui si punta su valori come la collaborazione e l'unione, è fondamentale.

Il tema che ha guidato il nostro anno di Azione Cattolica, e quindi anche la festa, è stato “**C'è spazio per te**”; un modo per andare oltre le differenti esperienze personali e le singole visioni del mondo, e per

permettere a chiunque di trovare uno spazio aperto, inclusivo e rispettoso delle proprie singolarità.

Durante il pomeriggio di sabato 7 febbraio, nel nostro patronato, un centinaio di ragazzi delle medie e circa cinquanta animatori si sono dati appuntamento per vivere la Festa della Pace. Abbiamo fatto varie attività che ci hanno permesso di metterci alla prova, scoprire noi stessi e interrogarci sulle differenze che ci sono tra di noi, che non portano ad escludere ma a **riconoscere che ciascuno di noi è unico e speciale**. Quello che ci distingue non è una mancanza, ma un punto di forza da usare quando incontriamo e collaboriamo con gli altri.

Tra i momenti più significativi della giornata c'è stata sicuramente la cena, che ha vi-



sto anche la disponibilità e la collaborazione di alcuni volontari della nostra Parrocchia. Abbiamo fatto in modo di incastrarci tutti e di venirci incontro, trasformando una situazione di difficoltà, con grandi numeri e uno spazio limitato, in un'occasione di empatia, comprensione e collaborazione. Abbiamo gustato cosa significa **fare spazio per l'altro** e accoglierlo nella nostra quotidianità, scoprendo **la bellezza dell'essere gruppo e comunità**.

Ci auguriamo che i ragazzi sappiano portare nel cuore questa giornata e tutto quello che hanno provato, e auguriamo a tutti di trovare, lungo il proprio percorso, persone gentili e disponibili come Valeria, Pia, Silvana e Viktoriya, le nostre instancabili cuoche, che non si tirano mai indietro!

AC Santa Giustina in Colle ❤️❤️

Canale WhatsApp



### L'AZIONE CATTOLICA a portata di click!

La vita della nostra associazione è fatta di incontri, momenti di preghiera, giochi, riflessioni e tantissime iniziative che coinvolgono tutta la comunità! Per questo, abbiamo deciso di fare un passo avanti per essere ancora più vicini a tutti voi: è nato il nuovo **canale ufficiale di comunicazione dell'Azione Cattolica!**

Abbiamo deciso di aprirlo per permettervi di conoscere le nostre equipe e le nostre attività, rimanere aggiornati e non perdervi nemmeno un evento.

Vogliamo che la nostra voce arrivi a tutti, per camminare insieme in modo semplice e veloce.

Dai un'occhiata anche tu! *L'equipe di Azione Cattolica*

*“È bello per noi  
essere qui”*



Dal 3 al 5 gennaio i ragazzi dalla 1<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup> superiore della nostra Parrocchia, accompagnati da noi animatori e da Don Claudio, hanno vissuto il **Weekend Issimi** presso l'Oasi Bethlehem del Centro di Spiritualità e Cultura Papa Luciani a Santa Giustina Bellunese. Tre giorni intensi, fatti di gioco, riflessione, condivisione e servizio, nati dal desiderio di fermarsi un momento e vivere insieme un tempo diverso dal quotidiano.

Il filo conduttore del weekend è stato **“È bello per noi essere qui”**, un tema che ha accompagnato ogni giornata attraverso quattro sguardi diversi. Il sabato è stato dedicato al **“per noi”**, come gruppo: attività e momenti di confronto hanno aiutato i ragazzi a riconoscersi parte di qualcosa di più grande, e a riscoprire il valore dello stare insieme e della collaborazione.

La domenica ha portato l'attenzione sul **“per me”**, invitando ciascuno a guardarsi dentro, a interrogarsi su come si sente, su chi è e su chi sta

diventando. La veglia serale ha poi aperto lo spazio al **“per Dio”**, attraverso il silenzio, la preghiera e l'ascolto di testimonianze.

L'ultimo giorno, infine, è stato dedicato al **“per loro”**, con attività legate al servizio e al volontariato, per riflettere su cosa significhi mettersi a disposizione degli altri in modo concreto.

Il Weekend Issimi è stato un tempo prezioso, non solo per le attività proposte, ma soprattutto per le relazioni nate e rafforzate. Un'esperienza che ha ricordato a tutti che

esserci davvero, per sé stessi e per gli altri, è qualcosa di molto importante. Stare insieme per più giorni, condividere spazi, tempi e momenti diversi della giornata ha permesso ai ragazzi di conoscersi meglio, di mettersi in ascolto e di sentirsi parte di una comunità accogliente.

È stata un'esperienza che ha lasciato tracce semplici ma profonde: la consapevolezza che fermarsi, ascoltarsi e prendersi cura degli altri è possibile, e che farlo insieme rende tutto più autentico.

Elena Vanzetto

## 1812: LA BATTAGLIA DELLA BERESINA

Nonostante Cicerone, ne fosse un convinto sostenitore, la storia spesso non agisce da “maestra di vita”. Perché, sebbene offra lezioni, mancano “scolari” disposti ad apprendere, portando alla ripetizione ciclica di errori dovuta alla staticità della natura umana. (Marco Tullio Cicerone: *Arpino 106 a.C. - Formia 43 a.C. È stato uno dei più illustri oratori, politici, avvocati e scrittori della tarda Repubblica Romana*).

Contrariamente alla classica massima di Cicerone, fattori come la complessità del presente, il revisionismo e l'unicità degli eventi impediscono di applicare meccanicamente il passato al futuro.

Spesso si ignorano le lezioni passate, portando alla costrizione a ripetere drammi ed errori, come suggerito dalla critica che faceva Gramsci, che vede la storia come insegnante senza scolari. (Antonio Gramsci: *Ales (Cagliari) 1891- Roma 1937. Considerato uno dei più importanti pensatori del XX secolo, È tra i fondatori del Partito comunista italiano*).

Ogni evento storico è unico e legato al proprio tempo e contesto; la storia non si ripete mai in modo identico, rendendo difficile l'applicazione diretta di vecchie soluzioni a nuovi problemi. La convinzione che la natura umana sia immutabile, implica che l'uomo continui a compiere le stesse scelte sbagliate. La



## La campagna di Russia dimenticata

La battaglia di Nikolajewka

storia è spesso scritta dai vincitori, soggetta a revisionismi e può non riguardare direttamente la nostra vita attuale. È facile analizzare gli errori passati, come in guerra, ma non è facile applicare tale conoscenza per prevenirli nel presente. Nonostante queste critiche, la storia mantiene un ruolo fondamentale come “testimone dei tempi” e custode delle radici, anche se non garantisce automaticamente un futuro migliore.

Come vedremo, tutte queste considerazioni, prendono consistenza in quello che sto per raccontarvi.

La campagna di Russia 1941-43 è e rimane uno dei buchi neri della storia d'Italia, sia per come venne condotta, sia per gli effetti che ancora oggi scontiamo, e che

rimarrà nella memoria per generazioni.

Le periodiche scoperte di fosse comuni nella immensa steppa russa, con i resti di soldati italiani, tedeschi e ungheresi morti probabilmente negli scontri con le truppe sovietiche, o durante il trasferimento in treno verso i campi di prigionia sovietici, dopo essere stati catturati nel ribaltamento del fronte russo nel gelido inverno 1942-1943; è solo un segno di quell'immane tragedia che inghiottì 95mila soldati italiani sui 230mila partiti, mentre altri 120mila tornati in patria furono messi da parte, perché con il loro repertorio drammatico di sofferenze, che sembravano impossibili, erano la prova vivente di un'avventura militare sconsigliata, del falli-

mento del regime e del paese. Si decise perciò di non dare troppa pubblicità e lasciare che il tempo portasse tutto nell'oblio.

Quando nel giugno del 1941 Hitler scatenò l'Operazione Barbarossa, nelle sue intenzioni una “Blitzkrieg”, una guerra lampo che doveva durare pochi mesi e travolgere l'Unione Sovietica, Mussolini volle partecipare a tutti i costi.

Una presenza non voluta e non richiesta, perché per Hitler la guerra all'Urss metteva in ballo il futuro della stessa Germania: il Führer spiegò ai comandi che la distruzione dell'Unione Sovietica, con le sue immense ricchezze, avrebbe reso la Germania inattaccabile.

Era dunque un conflitto fra due ideologie, una lotta per la sopravvivenza, una guerra che, già sulla carta, doveva essere di una violenza inaudita: per la prima volta, gli ordini espressi nei decreti autorizzavano lo stesso esercito a commettere omicidi, coinvolgendo la Wehrmacht nella politica nazionalsocialista di sterminio.

Questo spiega le terrificanti efferatezze compiute dai tedeschi sul fronte orientale (solo per la parte sovietica ci furono 27 milioni di morti), i massacri, gli stupri, ogni genere di violenza possibile di fronte alla quale oggi i criminali fanatici dell'Isis fanno la figura dei dilettanti.

L'Italia non aveva nulla a che fare con tutto ciò, tuttavia essendo una lotta contro il comunismo non poteva mancare alla festa. Così nel maggio del 1941 Mussolini incaricò il capo di Stato Maggiore Ugo Cavallero di preparare un Corpo di spedizione italiano in Russia (Csir) con 62mila uomini inquadrati in tre divisioni sotto il comando dell'undicesima armata tedesca.

Un anno dopo, visti i primi successi della campagna e la veloce avanzata del Gruppo d'armata Sud che sbaragliava le truppe dell'Armata Rossa già indebolite dalle purghe di Stalin, Mussolini decise, raschiando il barile, di inviare due corpi d'armata sotto il comando italiano, e il Csir confluì nell'Armir.

Sappiamo come andò a finire: l'Armir fu schierata lungo le sponde del Don dove, fra il dicembre 1942 e il gennaio del 1943, venne annientata dall'offensiva so-

vietica, costringendo oltre centomila disperati a una ritirata disumana in un deserto di ghiaccio.

La battaglia di Nikolajewka, che vede protagonista la divisione Tridentina, fu uno scontro per sfondare l'accerchiamento sovietico predisposto con l'intento di bloccare la ritirata italiana. Una battaglia in ritirata, dove si mescolano disperazione, rabbia e voglia di tornare a casa. Il tributo di sangue fu altissimo.

All'inizio del ripiegamento le truppe italiane erano composte da circa 61mila uomini. Ritornarono a casa in poco più di 13mila. Questa tragedia rimarrà per sempre nella nostra memoria.

Chi come il sottoscritto è nato nell'immediato dopoguerra, ha ancora ben presente i racconti di chi ha avuto la fortuna di tornare, e i ricordi di chi non è più tornato.

Leggendo il titolo dell'articolo, sicuramente qualcuno ha subito pensato a una delle innumerevoli battaglie durante la disastrosa ritirata dei nostri soldati nella campagna di Russia che ho appena accennato.

**La campagna di Russia**  
Il 1812 non è un errore di stampa, è una data di grande importanza: segna l'inizio della campagna di Russia di Napoleone, vista allora come un evento epocale e terrificante: un'invasione massiccia, con un esercito imponente, un'impresa quasi impossibile, ma che, come vedremo, finì in una disfatta

senza precedenti. Una tragedia che avrebbe potuto insegnare a non ripetere certi errori.

Ma, come ho scritto sopra, dopo cento e trenta anni, la megalomania e l'onnipotenza umana ha portato a commettere lo stesso errore, nello stesso posto.

Nei libri di scuola della campagna napoleonica si parla del fatto in sè, ma non dei particolari che sono quelli che più ci interessano.

Tra le tante disgrazie che hanno colpito il popolo veneto dopo la caduta della Serenissima per opera di Napoleone c'è anche questa che adesso racconterò.

Il 12 maggio 1797 muore, o meglio, tramonta la Repubblica Veneta. Dopo undici secoli di indipendenza, di sovranità, di buongoverno, la bandiera con il leone di San Marco viene ammainata e nelle piazze del Veneto si innalza l'Albero della Libertà.

Con la conquista napoleonica inizia uno dei periodi più drammatici della storia veneta: Napoleone rapina sistematicamente a Venezia e in tutto il territorio tesori, opere d'arte di inestimabile valore, saccheggia, devasta, pretende tributi altissimi dalle città e dalle campagne; il tutto in nome del motto *Libertè, fraternitè, egalitè*.

Dalla fine del settecento con la Serenissima, al periodo napoleonico le tasse aumentarono del 780%. Particolarmente odiosa la tassa sul macinato, il dazio della macina, una vera e propria tassa sulla fame che colpiva i nostri contadini al momento



Battaglia della Beresina

di portare le loro poche cose al mulino; per non parlare della tassa sul sale, bene allora di prima necessità, e di tutte le altre gabelle, come la fondiaria, o prediale, sul patrimonio o il cosiddetto "testatico" che colpiva tutti i cittadini, tutte le "teste", appunto. Oltre a ciò Napoleone impone la coscrizione obbligatoria.

Napoleone aveva un costante bisogno di forze fresche a causa delle continue campagne militari che logoravano i suoi eserciti. Venivano attinti uomini dai territori occupati, attraverso sorteggio (leva obbligatoria) e volontari, spesso motivati da patriottismo, idealismo o bisogno economico. Tutti i giovani tra i 20 e i 25 anni

devono prestare servizio militare per quattro anni: nella tanto vituperata Repubblica Veneta cose simili non si erano mai viste. Si tratta di quote elevatissime, molto più che in Francia, ovviamente: nel 1806 abbiamo 16 coscritti ogni 1000 abitanti in Veneto contro un 4 per mille in Francia, nel 1806 i soldati di leva sono 12.700, nel 1807 10.250, nel 1808 11.000, nel 1809 13.000.

Questo porta una pesante penalizzazione per l'economia veneta, con migliaia di forti braccia sottratte alla nostra agricoltura. I giovani veneti, per sottrarsi alla leva obbligatoria imposta dai nuovi dominatori (prima Francesi, poi Austriaci), si davano spesso alla macchia,

nascondendosi in zone remote, montuose o boschive, per evitare la cattura e la coscrizione, fenomeno che causò malcontento e resistenza.

Questo fatto, etichettato dagli invasori come brigantaggio, portò a rastrellamenti, rappresaglie e a un forte malcontento popolare, contribuendo a creare un clima di opposizione.

Ricordo che su questo argomento, anni fa, ho scritto un dettagliato articolo nel quale ho raccontato la condanna a morte di alcuni nostri paesani perché si erano sottratti alla leva obbligatoria dandosi alla macchia.

Nel primo decennio dell'800, il problema più grande per Napoleone è rap-

presentato dall'Inghilterra, nemica giurata della Francia. Se i francesi hanno il dominio di terra, gli inglesi possiedono il mare e questo, per Napoleone, significa l'inibizione di parte del commercio francese.

Per ovviare a questa situazione (e per colpire i suoi avversari), Napoleone comincia a tessere tutta una serie di accordi con gli altri paesi europei, affinché i loro porti evitino di avere contatti con gli inglesi, al fine di fiaccare lo strapotere britannico salvaguardato dalla loro potente flotta, la Royal Navy.

Tra i tanti accordi, vi è quello stipulato con la Russia nel 1807 (il "Trattato di Tilsit"), dove per l'appunto l'imperatore Alessandro I, oltre ad essere diventato alleato di Napoleone, si impegna a chiudere le comunicazioni portuali con l'Inghilterra.

Tutto ciò in teoria, perché dal 1810 la Russia rinnova i contratti marittimi con gli inglesi, resasi conto delle mancate opportunità commerciali ed economiche dettate dal non esportare legname, e non solo.

La situazione venutasi a creare inizia a non essere gradita da Napoleone, che anzi comincia a notare, da parte russa, un atteggiamento palesemente nemico e non più da alleato.

Le intenzioni del sovrano francese sono quindi chiare: dichiarare guerra alla Russia per aver abbandonato il Blocco Continentale, che vietava i commerci con la Gran Bretagna, violazione che minava l'egemonia fran-

cese.

Tra i personaggi più vicini a Napoleone vi era il Duca di Vicenza Armand Augustin Louis de Caulaincourt che, conoscendo bene i russi, essendo stato ambasciatore a San Pietroburgo, sconsiglia di entrare in guerra contro di loro, immaginando il tipo di scontro a cui andrebbero incontro le truppe napoleoniche: fuga dell'esercito russo al fine di fiaccare l'esercito francese logorandolo lentamente, data la quasi impossibilità di poter sconfiggere i francesi andandogli incontro.

Una tattica che si sarebbe posta in netto contrasto con quella di Napoleone, che invece cerca la singola battaglia in cui annientare l'esercito russo, essendo Bonaparte sicuro della propria superiorità tattica e numerica.

Arrivati al 1812, Napoleone comincia ad ammassare un esercito immenso, circa 600mila uomini, di questi 75mila italiani tra i quali 27mila erano giovani veneti, che alle ore 22.00 circa del 22 giugno attraversa il fiume Neman, aprendo di fatto le ostilità nei confronti di Alessandro I.

L'esercito di Napoleone era composto anche da civili che seguivano la Grande Armata: perché le guerre napoleoniche non erano solo campagne militari, ma veri e propri spostamenti di popoli, con necessità logistiche. L'esercito necessitava di un'enorme rete di supporto, inclusi fornai, sarti, calzolari, carrettieri, commercianti e

fabbrici, spesso accompagnati dalle loro famiglie, per riparare attrezzature e fornire beni e servizi essenziali.

Una variegata moltitudine di persone che speravano di trarre profitto dalle nuove terre conquistate, in un'epoca di grande mobilità e instabilità, trasformando le campagne militari in vere e proprie migrazioni.

Napoleone non vuole distruggere la Russia, bensì "costringerla" a rispettare i patti presi in precedenza.

La "Grande Armée", dopo aver superato il fiume Neman, si ritrova di fronte ad un paesaggio desolato, senza la minima ombra dell'esercito russo. La strategia di Alessandro I è già in atto: evitare lo scontro diretto con i francesi, senza disdegnare, almeno in questa prima fase, di trovare una risoluzione pacifica allo scontro.

Cosa che porta Napoleone a credere che i russi siano terrorizzati da lui, e questo comporta il rifiuto di qualsiasi trattativa pacifica da parte francese.

I generali russi, inizialmente guidati da Barclay de Tolly e poi da Kutuzov, si ritirarono costantemente, evitando lo scontro diretto. Ad ogni passo, distruggevano raccolti, villaggi e depositi, privando i francesi di cibo, foraggio e riparo.

L'avanzata francese si trasformò in una marcia nel deserto, con l'esercito che si indeboliva progressivamente per fame, malattie e diserzioni, mentre la lunga linea di rifornimenti diventava insostenibile.

L'occupazione di Mosca non portò alla resa, poiché la città fu incendiata, forse per ordine del governatore, privando i francesi di ogni base invernale e aumentando il caos.

Napoleone capì che era inutile insistere. La ritirata, iniziata in autunno, coincise con l'arrivo del freddo estremo (-37°), che decimò ulteriormente le truppe già provate, attaccate anche da cosacchi e partigiani.

Durante la ritirata da Mosca non si bada molto ad occuparsi del vestiario adatto ad affrontare il gelo, e questa negligenza costa cara. Basti pensare che poco prima di arrivare a Vilnius in Lituania (nel mese di dicembre), muoiono per le bassissime temperature (-40 gradi circa) ben 20mila uomini in pochissimo tempo.

Nel 2001 a Vilnius durante gli scavi per la costruzione di un edificio è stata rinvenuta una fossa comune con tremila soldati napoleonici.

La Battaglia di Borodino. Fu l'unica grande battaglia combattuta, sanguinosa e inconcludente per entrambe le parti, ma permise ai russi di ritirarsi ordinatamente, lasciando i francesi padroni di una città incendiata, non di un esercito sconfitto.

In sintesi, i russi vinsero non con una singola battaglia, ma con una guerra di logoramento e di resistenza, sfruttando il proprio territorio, il clima e la determinazione a non arrendersi, trasformando la campagna in un disastro totale per Napoleone.



La battaglia di Borodino

La tattica russa che sconfisse Napoleone nel 1812 fu una combinazione di ritirata strategica, terra bruciata, sfruttamento della vastità del territorio e del terribile inverno russo. Questo portò al logoramento della Grande Armée senza mai affrontarla in una battaglia decisiva e definitiva fino alla ritirata, rendendo impossibile l'approvvigionamento e decimando le truppe francesi.

Nel corso della ritirata di Russia, Napoleone giunse il 21.11.1812 davanti alla Berésina, affluente di destra del Dniepr. Sulle rive dell'affluente grossa parte dell'esercito francese che si trovava impegnato nelle operazioni di ripiegamento dai territori russi, invasi alcuni mesi prima, si vide accer-

chiata da tre armate russe.

La Grande Armata di 600mila uomini era ormai ridotta a 49mila unità pronte al combattimento e a 40mila uomini di retroguardia.

Lo scontro terminò con la vittoria dei Russi, a discapito dei Francesi cui fu inferta una pesante sconfitta.

Napoleone e i suoi uomini, più un numero imprecisato di civili, non avevano altra possibilità di scampo se non quella di escogitare uno stratagemma che permettesse loro di attraversare il fiume per poter proseguire la ritirata e arrivare a Vilnius in Lituania e quindi in Polonia dove avrebbero trovato la salvezza.

Lo stratagemma è stato di gettare uno svariato numero di cavalletti nel fiume a crea-

re un percorribile valico sulle acque. Notte e giorno, i genieri del generale Jen Baaptiste Eblè lavorarono alla realizzazione di due ponti (uno per i fanti e l'altro per i convogli e l'artiglieria) immersi fino al collo nelle gelide acque del fiume coperti di grasso di foca.

Appena uno stremato dal freddo e dalla fatica veniva portato via dalla corrente immediatamente un'altro lo sostituiva.

Molti uomini vi perirono, tuttavia il sacrificio di questi permise a larga parte dell'armata di trovare scampo al di là dell'affluente.

Al secondo corpo d'armata, comandato da Nicolas Charles Oudinot, che combatté strenuamente l'inarrestabile avanzata dell'eser-

cito russo, è riconosciuto il merito di aver contribuito al salvataggio di gran parte dell'armata superstite.

Il secondo corpo d'armata che comprendeva i quattro reggimenti svizzeri della divisione Merle, il cui contingente iniziale era di ca. 8000 uomini, in seguito ridotti a 1300, attraversò il fiume sui ponti apprestati dai genieri di Eblè il 27.11.1812 e prese posizione sulla sponda destra (occidentale) per fare arretrare i Russi che tentavano di impedire il passaggio.

La mattina del 28.11.1812 gli Svizzeri iniziarono la battaglia sulla strada di Borisov e nella foresta di Stachov. I Russi attaccarono gli avamposti e in seguito pure la divisione svizzera, impegnata contro alcuni cacciatori siberiani che tentavano di respingerla nel fiume.

In mancanza di munizioni, gli Svizzeri si difesero con le baionette e permisero alle divisioni Legrand e Maison di riprendere il vantaggio.

Nel pomeriggio 40mila Russi si accanirono sulle truppe del maresciallo Ney, che aveva sostituito Oudinot, rimasto ferito.

Gli Svizzeri attaccarono con le baionette per otto volte i Russi; questi, benché desidero l'impressione di abbandonare la partita, tornarono ogni volta più numerosi. Il 29.11.1812 si contarono centinaia di morti e di feriti; il resto della Grande Armata era tuttavia stato preservato dal completo annientamento grazie al lavoro dei pontieri e all'appoggio dato dal secondo corpo d'armata.

Solo 300 Svizzeri risulta-

rono presenti, su ottomila, all'appello del 29.11.1812.

Beresina è considerata dagli storici come uno dei disastri militari, benché dall'esito parzialmente favorevole, peggiori della storia contemporanea.

Essa infatti è stata eretta a simbolo della disfatta della campagna di Russia intrapresa dall'Impero francese nell'estate del 1812, paragonata alla nostra Caporetto.

Migliaia di giovani italiani morirono nella disastrosa campagna di Russia di Napoleone. Parte dei 400mila uomini che perirono complessivamente, 70mila erano del Regno d'Italia e di questi solo 2.000 sopravvissero.

Dei 70mila giovani italiani che facevano parte della spedizione, 27mila erano veneti, tanti dei nostri paesi, soltanto 1.000 tornarono vivi.

La "tremenda fine" dei giovani veneti nella campagna di Russia di Napoleone, conclusasi con la disfatta sul fiume Beresina, fu un'esperienza di morte di massa, sofferenza estrema, dove perirono per freddo, fame, malattie e combattimenti, in condizioni disumane.

Le memorie dei reduci della Beresina narrano le terrificanti esperienze della ritirata, descrivendo la marcia disperata, la fame, il gelo estremo e la mancanza di calzature, con piedi avvolti in stracci e paglia, mentre l'esercito si disintegrava tra il freddo e la neve, evidenziando il crollo dell'epopea napoleonica e le immense sofferenze umane. Queste testimonianze, spesso

trascurate dalla storia ufficiale, rivelano la fragilità umana e le contraddizioni del sistema napoleonico attraverso racconti individuali e dolorosi, sottolineando la tragicità della guerra e l'abbandono dei soldati.

Nonostante la loro enorme sofferenza e il numero elevato di caduti, la loro fine è spesso dimenticata dalla storiografia, lasciando un senso di ingiustizia e oblio per questi "fratelli veneti".

Beresina nel 1812 come Nikolajewka nel 1943, nonostante i 130 anni che separano un avvenimento dall'altro, è un paragone in cui spazio e tempo vengono cancellati, rimangono la disperazione e il disastro di una ritirata militare.

Collegando il drammatico attraversamento del fiume Beresina durante la ritirata di Napoleone nel 1812, simbolo di disfatta, ma tecnicamente uno sfondamento, alla lotta eroica e sanguinosa degli Alpini italiani a Nikolajewka nel 1943, per sfondare l'accerchiamento e salvarsi, trasformando un potenziale annientamento in una "vittoria" di sopravvivenza a costi umani altissimi, diventano entrambe storie di sacrificio e resistenza.

Le similitudini tra le campagne di Napoleone e Hitler in Russia, includono l'ambizione di conquista dell'Est; l'arroganza e l'errore strategico di sottovalutare il "Generale Inverno" e la vastità del territorio.

La difficoltà di mantene-

re le linee di riformamento, la tattica della ritirata russa per dissanguare l'invasione e la conseguente disfatta catastrofica per entrambi, che subirono perdite enormi e un collasso finale, sebbene le motivazioni e le conseguenze ideologiche fossero profondamente diverse.

Entrambi i leader e i loro stati maggiori commisero errori di valutazione, credendo in una vittoria rapida e sottovalutando la resistenza russa e le difficoltà ambientali. Entrambi mirarono a sottomettere la Russia, Napoleone nel 1812 e Hitler nel 1941, vedendola come una potenziale risorsa e nemica da annientare.

Napoleone agiva in un contesto post-rivoluzionario, diffondendo (seppur autoritariamente) concetti di uguaglianza e modernizzazione (es. Codice Napoleonico), mentre Hitler portava avanti un'ideologia razziale di sterminio e oppressione totale.

In conclusione possiamo affermare che la gioventù veneta pagò più di tutti sia nella campagna di Russia napoleonica che in quella del 1943, specie quelli dell'Ottava Armata.

Una considerazione che sottolinea l'altissimo tributo di sangue e sofferenze pagato dai soldati veneti in entrambe le spedizioni, in particolare nell'Armata di Napoleone. Evidenziando un drammatico parallelo storico di sacrificio giovanile veneto sul fronte russo.

Egidio Gottardello



PRESENTAZIONE DEI FUTURI SPOSI DEL 2026 - 1 Febbraio 2026  
BATI MARSO DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA - 27 febbraio 2026



"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XXI, n. 90, Marzo 2026 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fiscon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghella. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



**L**a risurrezione di Gesù  
implica anche quella dei credenti  
con l'unione al Cristo personale  
nella vita, nella morte, nella risurrezione,  
e nella glorificazione.



Tetto Lavori esterni,  
consolidamento della struttura.

## Consapevoli che insieme si può

**L**a nostra parrocchia ha avviato i lavori di ristrutturazione del tetto della chiesa. Questa fase arriva dopo una verifica delle condizioni della copertura, lo studio del progetto esecutivo e la ricerca della ditta incaricata della realizzazione dei lavori.

È stata soprattutto necessaria l'approvazione della diocesi, che ci ha autorizzato ad avviare l'intervento sulla base di un progetto sostenibile sia dal punto di vista architettonico sia da quello economico.

I lavori prevedono la sistemazione della copertura esterna con la posa della guaina sotto le tegole e, successivamente, il restauro delle opere interne. Durante questa fase si è deciso di intonacare anche la parete nord, risparmiando sulla spesa dei ponteggi già montati per i lavori del tetto. Questo lavoro non era previsto quindi le prossime offerte serviranno per finanziarlo.

Ad oggi la parte esterna del tetto è quasi completata e anche la navata sud è stata restaurata e illuminata.

Come già comunicato alla comunità, con le risorse attualmente disponibili riusciamo a completare i lavori esterni e il restauro delle due navate laterali interne.

Desideriamo esprimere un sincero ringraziamento a chi ha preparato il progetto e sta seguendo la direzione dei lavori, grazie soprattutto a tutti i lavoratori che con grande professionalità stanno restaurando la nostra bella chiesa. Un grazie di cuore va anche a tutti i parrocchiani che, in tanti modi diversi, stanno offrendo il proprio contributo: è proprio grazie alla generosità della comunità che questo progetto può andare avanti.

In questi anni siamo riusciti a rientrare da un importante debito e questo ci ha permesso di avviare con serenità questi lavori di ristrutturazione.

Il nostro desiderio e il nostro obiettivo è quello di riuscire a completare l'intero restauro della chiesa, compresa la navata centrale. Sappiamo che si tratta di un traguardo impegnativo, ma siamo anche convinti che, se riusciremo a continuare con il sostegno e l'aiuto di tutti, potremo davvero portare a termine tutto il lavoro di restauro.

Siamo consapevoli che insieme si può.

*Il consiglio per la gestione economica*



Tetto Lavori esterni, posizionamento guaina, ripasso delle tegole.



Tetto Lavori interni  
restauro Navata sud.





Tetto Lavori interni e restauro Navata sud.



#### **OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA**

- Nelle cassette in Chiesa.
- Attraverso le buste consegnate.
- Offerta direttamente al parroco.
- Si può aiutare anche con un bonifico nel conto corrente parrocchiale ad esso dedicato presso Banca di credito Cooperativo di Roma IT36A0832763070000000010116 intestato a PARROCCHIA DI SANTA GIUSTINA VERGINE E MARTIRE.

**Grazie per l'aiuto.**